

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

COSSIGA: SE NE VADA VIA

Forniamo la prova che ha mentito su tutto



Cossiga ha detto: «hanno impugnato la pistola d'ordinanza (Beretta calibro nove lungo), senza farne uso». E' falso, come dimostrano le foto che pubblichiamo. Nella foto in alto (che è un ingrandimento dell'altra) si vede distintamente un agente impugnare una pistola a tamburo



ULTIM'ORA - ORE 22

Università di Roma: le decisioni dell'assemblea per il 19 maggio

Roma, 17 - ore 21. -- Scriviamo nella calca dell'assemblea di movimento: nell'aula I di Economia ci sono migliaia di compagni, quasi come nei giorni dell'assemblea nazionale. Nei primi interventi è stata proposta una linea d'azione per la manifestazione del 19 maggio; votata poi dall'assemblea. La riportiamo in dodicesima pagina.

Sono iscritti a parlare decine di compagni. Le proposte iniziali le hanno fatte Raoul e Piero in due interventi: «Anche la Lunga Marcia era iniziata con una ritirata, non dobbiamo farci trascinare in nessuna spirale da Cossiga. Va battuta la sua logica che vuole costringerci a scendere in piazza con le pistole...». Applausi e fischi sembrano equamente distribuiti, ma in seguito — anche se con amarezza — appare prevalente di molto la posizione dei compagni che ritengono inevitabile la rinuncia alla manifestazione di piazza, giovedì. «Dobbiamo ricordare i nostri impegni sulla riforma, sull'occupazione, sul rapporto con la classe operaia. Senza di essi noi siamo deboli ed isolati nel rapporto con i proletari» dice Enzo; viene presentato dai compagni di statistica e da altri collettivi una mozione in cui si mette accento sulle squadre di propaganda nei quartieri e sull'assemblea aperta di giovedì pomeriggio all'università: «quando abbiamo fatto cortei di zona e i proletari ci chiedevano di parlare e noi non avevamo neppure un volan-

tino da dargli. E' questo l'isolamento che ci fa paura, non le saracinesche abbassate». E Paolo di medicina aggiunge «nei cortei alla gente abbiamo saputo gridare solo slogans sui carabinieri, e nelle riunioni discutiamo in una logica assemblea-corteo-assemblea. Questo non centra molto con i contenuti iniziali del nostro movimento». Durante il suo intervento parlano le prime provocazioni degli autonomi che, come al solito raggiungono lo slargo antistante la presidenza. I loro primi interventi non sono molto chiari: «siccome a Porta S. Paolo si tratta di lottare solo sul livello arretrato delle libertà democratiche, allora l'autodifesa e l'armamento del movimento devono essere del tipo leggero» dice uno di loro prendendosi il coro «scemo, scemo».

Anche un compagno di lettere e i militanti di Praxis che criticano «i gruppetti che hanno calato le brache» si dissociano però dall'idea di andare allo scontro comune. Per loro bisogna decidere tutto alle 12 di giovedì. Dopo che alle 20 l'assemblea ha deciso a larghissima maggioranza (con il voto contrario degli autonomi) di passare alla votazione delle mozioni, intervengono un operaio di Pomezia e un altro autonomo con il metodo dello «strappo» del microfono. «Non possono avere agibilità nel movimento coloro che capitano sulla manifestazione» affermano, e lo scri-

(continua a pag. 12)

Oggi alla Camera la legge anti-referendum di Andreotti e Cossiga

Inizia oggi alla Commissione Affari Costituzionali della Camera l'esame in sede referente (cioè la legge dovrà essere approvata dall'Assemblea) del disegno di legge governativo che modifica la legge sul referendum: il progetto, che è firmato da Andreotti, Cossiga, Bonifacio e Stammati, si propone di facilitare i controlli sulla validità delle firme da parte della Corte di Cassazione; nei fatti crea nuove difficoltà per il Comitato promotore.

La legge in questione è stata fatta su misura per gli 8 referendum e lo dice esplicitamente: poiché non siamo in grado — dicono in Cassazione — di controllare la validità di 5 milioni di firme (settecentomila per referendum) demandiamo l'esame ai tribunali ai quali i moduli, suddivisi per provincia, dovranno essere consegnati 8 giorni prima dello scadere dei termini (dopo 82 giorni di raccolta quindi). La legge prevede un tipo

di modulo con il quale non sarebbe più possibile l'uso di fogli carbonati od autocopiati. Come si vede si tratta di un vero e proprio siluro alla campagna.

I deputati radicali stanno preparando una lunghissima serie di emendamenti attraverso i quali sconfiggere le intenzioni dei promotori, pur tenendo conto delle difficoltà della Corte di Cassazione, e finalmente mettere in pratica lo spirito della Costituzione facendo dei referendum non una procedura macchinosa (come sono adesso) ma uno strumento reale di partecipazione democratica dei cittadini nell'esercizio della sovranità popolare.

Due settimane fa PCI e PSI avevano votato contro la richiesta di esame di urgenza della legge avanzata dalla DC: si vedrà ora in Commissione se manterranno questo atteggiamento di «apertura» oppure si uniranno alla DC in questo «colpo basso» contro l'abrogazione delle leggi autoritarie e fasciste.

394.360 Comincia il conto alla rovescia: ci rimangono 30 giorni!

Due giorni di pioggia torrenziale hanno letteralmente annacquato quello che poteva essere un grande passo avanti nella raccolta delle firme: il raggiungimento di quota 400.000. Siamo arrivati invece lunedì sera a 394.360: 26 mila in tre giorni. Il dato più significativo è comunque l'adesione dichiarata di centinaia di militanti ed iscritti del PCI che hanno voluto manifestare così il loro sdegno per le violenze di Cossiga e il dissenso per la posizione di copertura dell'operato del ministro assunta dai vertici del PCI. Inoltre molti cittadini hanno potuto conoscere l'iniziativa referendaria solo in seguito, purtroppo, all'infame as-

sassinio del 12. Tanta e tale è la censura della Rai-Tv che a viale Mazzini aspettano che venga ucciso qualcuno per parlare di referendum.

Un altro dato significativo è il raggiungimento a Roma della quota 100.000, mentre a Milano sono a 50 mila, a Torino 45 mila, a Napoli 15 mila, a Bologna 11 mila.

Intanto il tempo incalza: c'è appena un mese per far firmare altri 300.000 cittadini; è un vero e proprio conto alla rovescia. Se ci porremo tutti con chiarezza e responsabilità degli obiettivi precisi possiamo farcela a scavalcare quest'ultimo ostacolo.

Piemonte	54.568	Emilia	24.213	Abruzzi	5.503
Lombardia	75.081	Marche	4.324	Puglie	15.334
Veneto	21.750	Umbria	3.875	Basilicata	754
Trentino Sud Tirolo	4.116	Toscana	19.409	Calabria	3.835
Friuli V. G.	5.962	Lazio	101.456	Sicilia	12.773
Liguria	11.398	Campania	26.659	Sardegna	3.350
			Totale	394.360	

A TUTTI I COMITATI DI RACCOLTA

E' assolutamente indispensabile che tutti i comitati di raccolta inizino, qualora non l'avessero già fatto, la certificazione elettorale delle firme raccolte. La legge prescrive che l'ufficio comunale debba eseguire il lavoro di certificazione entro 48 ore; quindi non vanno tollerati ostruzionismi e boicottaggi. Prima viene fatto questo lavoro meglio è perché così le firme possono essere inoltrate subito al Comitato regionale e da questo al nazionale,

il quale potrà compiere le operazioni di verifica senza la drammatica e pericolosissima urgenza che si verificherà negli ultimi giorni se dovranno essere riviste centinaia di migliaia di firme tutte assieme.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma,
via degli Avignonesi 12
tel. (06) 464668-464623

I compagni dei coordinamenti e dei nuclei dei soldati democratici che intendono partecipare al coordinamento nazionale del 21-22 a Milano, telefonino alla redazione (5740613) e chiedano di Sergio.

□ CATANIA

Mercoledì 18 alle 17,30 riunione di tutti i compagni e compagne di LC alla casa dello studente in via Oberdani su: i fatti di Roma e la situazione politica.

□ CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL SCUOLA

Mercoledì alle 17 a Bellaria (Forlì) presso l'Hotel Milano riunione di tutti i compagni che si riconoscono nel documento alternativo.

□ ROMA

Mercoledì alle 17,30 riunione dei compagni lavoratori in via Passino, 20.

Odg: Continuazione della discussione sulla ristrutturazione in fabbrica; situazione oggi a Roma. Portare le relazioni.

□ BERGAMO

Venerdì 20, ore 20,30, in sede di via S. Bernardino attivo provinciale organizzato da LC, MLS e PR aperto a tutti i compagni in preparazione della mobilitazione finale per gli otto referendum e manifestazione.

Ieri la DC ha riproposto il fermo di PS

Cossiga sbugiardato, ma molti paladini lo sostengono

Roma, 17 — Uu Ministro degli Interni sbugiardato sulla maggioranza dei quotidiani per le «squadre speciali» e difeso a spada tratta dal PCI e un clima teso in attesa della giornata del 19 maggio nella capitale, con varie caserme già indottrinate dai colonnelli e pronte a essere messe in allarme, come avviene ormai da due mesi. In questo clima, a poche ore dall'inizio dei funerali a Milano dell'agente Custra, la Democrazia Cristiana ha continuato oggi i suoi incontri tecnici bilaterali, con il PCI per la scuola e con il PSDI per l'ordine pubblico. Con i socialdemocratici concordanza di vedute quasi completa; il partito di Romita non ha avuto difficoltà ad accettare tutte le volontà democristiane anche se «le proposte sul fermo di sicurezza appaiono più estensive di quelle del ministro Bonifacio»; accordo quindi anche sulla «concentrazione della competenza dell'autorità giudiziaria per i delitti di terrorismo, sequestri, eccetera», cioè per la creazione di tribunali speciali regionali, per il «tra-

sferimento alla competenza dei tribunali di alcuni delitti attualmente competenza di Corte d'Assise», cioè la contromossa per i processi alle Brigate Rosse e per tutto il resto, intercettazioni telefoniche comprese.

E così mentre il Ministro degli Interni può continuare una carriera che una persona perlomeno decente avrebbe già interrotto di propria decisione, il suo partito si sente in diritto di non partecipare ostentatamente alla riunione convocata da Argan sul divieto prefettizio e la «convivenza civile» e per tutta la giornata non fa altro che far pronunciare al proprio senatore Coco un'ennesima sfida per vietare le manifestazioni a Roma per tutto il mese. Flebilissimi lamenti (più per la forma che per altro, si intende) da parte del PCI e del PSI a Roma, mentre a Bologna Luciano Lama al convegno della FIOM addita un futuro di tirannide dopo un prossimo colpo di stato ed invoca i quadri sindacali a non perdere tempo nelle autocritiche, nei consigli, nel Lirico, ma invece a mettersi al servizio dello Sta-

to, cioè del suo ministro di polizia. Di altre articolazioni dello stato il PCI non parla, come pure non annuncia la «vasta eco» di prammatica al proprio Comitato centrale e al proprio programma a medio termine declamato da Napolitano.

Molto più agitate le acque nel PSI, dopo il rilascio di Guido De Martino. Francesco De Martino ha annunciato che non porrà più la candidatura alla presidenza della Repubblica (era il più probabile della sinistra) e proseguono insieme alle perquisizioni, le illazioni più diverse sull'identità dei rapitori e sui mandanti. Un clima di mezze parole, di incertezza voluta che chiaramente nasconde in molte delle persone intervistate una conoscenza maggiore del criminale progetto che ha attaccato il partito socialista.

Intanto, a cura del ministero degli interni, continuano ad essere alimentate voci pazzesche sul 19. Diversi, tra cui il socialdemocratico Preti, parlano di «mini marcia» su Roma e invitano la polizia alla repressione senza scrupoli.

● SALERNO: COSSIGA E FASCISTI UNITI CONTRO I REFERENDUM

Salerno, 17 — Una squadraccia fascista ha provocato e aggredito un tavolo dei compagni radicali mentre questi stavano raccogliendo le firme per gli 8 referendum. I compagni presenti hanno immediatamente respinto la provocazione. Mentre era in corso la risposta dei compagni, sono sopraggiunte alcune pantere della polizia, che si sono scatenate in folli caroselli sulla strada gremita di gente. Si è realizzata una situazione di aperta connivenza tra polizia e fascisti in cui i picchiatori hanno persino indicato alla polizia uno dei tre compagni che sono stati arrestati. I CC e celerini hanno fermato compagni e passanti con pistole e mitra puntati addosso. Alla fine del raid sono stati portati in questura molti fermati che secondo

Alcuni dei fermati sono stati poi pestati ed insultati. Le accuse per i tre compagni arrestati sono molto gravi: vanno dalla rapina alla procurata evasione. Stamane dopo un'assemblea alla facoltà di giurisprudenza si è formato un corteo spontaneo per la città, volanti sull'accaduto sono stati distribuiti davanti alle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. E' stata convocata anche un'assemblea cittadina per organizzare una manifestazione provinciale per il giorno 19.

Una birichinata

Ah, ecco com'è andata. E dire che noi avevamo stolidamente chiamato in causa la responsabilità del ministro degli Interni e del Questore di Roma!

La solita mania di cercare le responsabilità in alto, di scovare i mandanti. Il ministro degli interni e il questore di Roma invece questa volta non c'entravano proprio nulla.

Stiamo parlando ancora della foto dello squadraccia speciale della polizia comparsa sul Messaggero di venerdì scorso. Noi avevamo creduto che il Ministero degli Interni e il questore di Roma avessero svolto degli accertamenti prima di smentire che si trattava di un poliziotto. Così, quando la smentita è stata ridicolizzata da altre foto, noi ce la siamo presa con Cossiga e Migliorini. E' stato un vecchio pregiudizio sull'autoritarismo dei comandi di polizia a farci commettere questa gaffe. Infatti Cossiga, come lui stesso assicura in ogni occasione, è un ministro democratico.

Quando si è trattato di accertare se la foto comparsa sul Messaggero

fosse quella di un suo dipendente, egli non ha proceduto come avrebbe fatto un qualsiasi ministro borbonico, cioè promuovendo un'inchiesta dall'alto. Egli ha democraticamente radunato gli agenti provocatori che erano stati sparpagliati in città il 12 maggio, ha mostrato loro la foto del Messaggero e ha detto «sì ragazzi, se qualcuno di voi si riconosce in questa foto, peraltro un po' sfocata, alzi la mano». Nessuno ha alzato la mano, e quindi il Ministro che è un'anima candida e si fida ciecamente dei suoi ragazzi, ha redatto la smentita di cui sopra.

Se qualcuno ha dei dubbi che le cose siano andate esattamente così, non ha che da leggere il successivo rapporto della questura di Roma reso pubblico l'altro ieri sera. Lì si può testualmente leggere che «il Santoni, a causa forse di incertezze e timori e nonostante la legittimità della propria condotta, non si è riconosciuto nella prima foto...».

Ma che birichino quel Santoni, eh?

□ MILANO

Mercoledì 18 alle ore 20,30 riunione della segreteria operaia. Aperta ai compagni studenti ed agli altri compagni inseriti

in altri settori di massa. Odg: situazione politica a Milano e iniziative di discussione. Bilancio della preparazione del convegno operaio milanese.

Fi
paga
to
è st
re c
mo
arre
di «
espl
zioni
quel
stur
in p

Br
nerd
8 di
di a
giori
stazi
sass
Gior
vien
mas:
inter
scier
clim
voca
anch
para
stato

L'
inco
chies
gni
di un
bato
la f
con
gno
sago
prete
veva
esser
gas
La f
Unit
vece
doni
cono:
biato
ti, c
si ci
come
ha g
vedi
segu
si è
giorn
sono
storc
gli
abba
della
ment
della
giorn
riusc
mani
una
ca,
aver
menti
tutti
ore

A
CO

□ S
Og
stazio
menti
18 p
dei c
quest
guerr
te da
game
di m
manif
ghe t
torizz

FIRENZE - Cresce la mobilitazione per la liberazione di Andrea

Firenze, 17 — Il compagno Andrea Lai, fermato domenica pomeriggio è stato portato al carcere delle Murate e il fermo è stato tramutato in arresto con l'imputazione di «detenzione di ordigni esplosivi» altre perquisizioni, semi arresti — a quel che si dice in questura — sembrano essere in preparazione.

Brevemente i fatti: venerdì pomeriggio all'aula 8 di Lettere l'assemblea di ateneo convoca per il giorno dopo una manifestazione cittadina per l'assassinio della compagna Giordiana Masi: il corteo viene definito «pacifico, di massa ed autodifeso». L'intera assemblea era cosciente di affrontare un clima di tensione e provocazione creato ad arte anche a Firenze dagli apparati repressivi dello stato: nonostante questo

il movimento confermava la volontà di «praticare i propri spazi politici, riservandosi il diritto di decidere in piena autonomia tempi e modi dello scontro, senza accettare le provocazioni della questura». A tarda notte al termine dell'assemblea, la facoltà veniva chiusa dopo essere stata controllata dai compagni. Il sabato mattina il corteo parte dopo iniziali minacce e tentativi di arrivare subito allo scontro da parte della polizia: la manifestazione sotto il comune «rosso» scandendo «PCI non fare niente una compagna morta è solo un incidente», si conclude pacificamente alla facoltà di Lettere. Il pomeriggio parte la provocazione: la polizia, sempre guidata da uno «giovane» travestito da studente, perquisisce la facoltà ed a colpo si-

curo si dirige verso uno sgabuzzino dove afferma di avere trovato circa 80 bottiglie molotov.

Corre anche voce, che dopo la perquisizione la polizia abbia lasciato «in cambio» alcune bustine di LSD. Il senso della montatura è chiarito dal fatto che la polizia — e i giornalisti velinari della Nazione e della Unità — dichiarano che la perquisizione è stata fatta nella notte tra il venerdì ed il sabato e quindi il carattere «pacifico» del corteo sia merito della polizia stessa!

A caricare di tensione queste giornate ci hanno pensato anche agenti delle squadre speciali che nelle giornate di sabato e domenica hanno attuato veri e propri raid per tutto il centro, con fermi e perquisizioni personali, minacciando con le pisto-

le chiunque sembrasse dall'aspetto di appartenere alla sinistra di classe (uno dei fermati era addirittura un turista danese)!

Il compagno Andrea Lai, che i soliti velinari definiscono «autonomo» è una avanguardia reale del movimento di Lettere: uno dei tantissimi compagni che, senza essere legato ad organizzazioni o partiti, ha sempre portato avanti le posizioni della maggioranza del movimento, militando nell'organismo di base della facoltà nel «Collettivo NN».

Per la libertà di Andrea e degli altri compagni arrestati, per l'agibilità politica delle piazze, il movimento si ritrova oggi a Lettere con delegati operai, organismi di base e sindacali, per preparare la giornata di lotta del 19.

La nostra rabbia per un suicidio

Catanzaro, 17 — «Non dovete considerarmi una vigliacca, se me ne vado è perché non ce la faccio più a stare qua».

Così ha lasciato scritto Antonella Salerno Auleo prima di ammazzarsi una quindicina di giorni fa a Vibo Marina buttandosi dal primo piano. Antonella aveva 25 anni, era militante di una sezione del PCI. La sua vita comincia in befofotro, viene adottata da una famiglia di Vibo 10 anni fa, il padre adottivo muore e successivamente anche la madre. Rimane completamente sola e inizia la sua militanza nel partito. In un paese della Calabria questo è già da guardare con sospetto, ancora di più se non accetta la sua condizione e comincia a lottare.

La fermavano per la strada per insultarla, tutto il paese l'ha condannata all'emarginazione e all'isolamento non riuscendo a sopportare che una donna possa contravvenire a leggi fissate da millenni di schiavitù. «Conduceva una vita dissoluta, da una macchina scendeva ed in un'altra saliva. Il primo maggio le hanno fatto distribuire garofani rossi, quelli bianchi della purezza e della verginità glieli hanno strappati proprio i compagni». Questo è il discorso che il vice parroco Domenico Cantore ha pronunciato ai funerali di Antonella. Così si chiude la catena di violenze che ha portato Antonella a rinunciare alla vita e che neppure della sua morte ha avuto rispetto. La rabbia e il dolore che proviamo per questa morte sono i sentimenti che ogni giorno viviamo per la condizione generale di noi donne qui in Calabria, per questo modo di vita che forse più che in ogni altro posto rende le donne isolate, chiuse, spesso

anche nemiche fra loro. Antonella paga non solo il suo essere donna ma il suo essere donna senza la protezione della famiglia e di un padre.

In una società così concepita l'unica possibilità di vita che viene riconosciuta ad una donna è la famiglia ed è ancora attraverso la famiglia che le donne pensano di potersi liberare.

«Se rimango incinta sono contenta così mi sposo e sono libera», così diceva una ragazza di 19 anni che non aveva altra possibilità per vincere l'oppressione paterna.

Solo in questi ultimi tempi 3 donne sono state ricoverate in ospedale e sono morte perché hanno bevuto acido muriatico. Le cause sono sempre le stesse: picchiate dai mariti, isolate dalla società senza nessuna via di uscita. Una giovane sposa, 28 anni 5 figli ha tentato proprio in questi giorni il suicidio, il marito l'ha picchiata selvaggiamente perché la spesa della luce e del telefono era troppo alta. Con l'aggravarsi della crisi i mariti scaricano sulle proprie mogli invece che sul governo la loro rabbia per l'aumento delle spese! La risposta delle famiglie alle ragazze giovani che si ribellano è durissima: Anna Maria viene legata al letto per impedirle di uscire e il padre di Cinzia compra le catene, minacciando di incatenarla se continuerà ad uscire di casa. Ma malgrado la repressione anche qui le cose stanno cambiando e le donne, anche se con fatica, cominciano a prendere coscienza della loro oppressione. A noi comunque rimane il rimpianto di non aver conosciuto Antonella e tante come lei, di non averla potuta aiutare a riprendersi la vita ma di aver assistito spesso impotenti alla rinuncia ad essa.

Era un bidone

L'Unità di ieri è venuta incontro alla nostra richiesta di «dissipare ogni dubbio» a proposito di una foto pubblicata sabato scorso che ritraeva la figura di un giovane con una pistola in pugno e, sullo sfondo, delle sagome di difficile interpretazione, che noi non avevamo escluso potessero essere gli scudi di plexiglas di alcuni poliziotti. La foto ripubblicata dall'Unità di ieri dimostra invece che si tratta di bidoni dell'immondizia. Riconosciamo di avere scambiato bidoni per poliziotti, con il che però non si chiude il discorso su come il quotidiano del Pci ha gestito i fatti di giovedì 12 e quel che ne è seguito. In questo l'Unità si è distinta da tutti i giornali democratici. Ci sono tanti modi per distorcere il significato degli avvenimenti, senza abbandonare l'apparenza della obiettività. Così, mentre dalle cronache della maggioranza dei giornali dell'indomani si riusciva a capire che la manifestazione del 12 era una manifestazione pacifica, che la polizia, dopo averne impedito lo svolgimento, ha cercato con tutti i mezzi per ore ed ore di farla degenerare

in scontri armati senza riuscirci, e che infine ha ucciso a freddo una donna, niente di tutto questo trapelava dal giornale del Pci. Al contrario, cronache e foto erano montate per avvalorare la tesi sostenuta dal Pci e da Cossiga, secondo cui l'iniziativa di piazza Navona costituiva di per sé una provocazione e un «invito allo scontro», e che Roma era stata trasformata dai dimostranti in un campo di guerra. Mentre dalla generalità della stampa «democratica» emergeva una documentata denuncia dell'impiego provocatorio o peggio delle squadre speciali, l'Unità, nel tentativo di fornire pezzi d'appoggio a Cossiga, riportava il primo giorno la foto di un ragazzo che faceva «il provocatorio gesto della P.38» con la mano, e il secondo giorno la foto di cui sopra. E infine, una volta che le responsabilità dell'impiego criminale di squadre speciali nelle manifestazioni sono state universalmente riconosciute, l'Unità si limita a raccomandare un impiego più discreto, che «eviti gli abusi»; come dire: travestitevi, provocate, sparate, ma fatelo con pistole di ordinanza.

e alla fine in P. D'Italia interverrà anche un compagno del Cdf della Cimi di Porto Torres. Per questa mattina l'appuntamento è di nuovo alle 9 al tribunale per la ripresa del processo.

□ COMO

Domenica 22 maggio, alle ore 9, presso il centro culturale Lorenzo Milani in via Natta, assemblea sui problemi della Guardia di Finanza indetta da federazione CGIL-CISL-UIL di Como e coordinamento democratico Guardia di Finanza di Como sono invitate delegazioni delle altre città.

Assemblea e corteo al Galileo di Roma

Roma, 17 — Al «Galileo» un'assemblea aperta di studenti medi dell'istituto e della zona Roma centro-sud, ha rivendicato la libertà per Vico Basilica di lotta del «Galileo», arrestato nella notte dopo il 12 maggio insieme a Raul Tavani e Patrizia Carrozza, sotto l'accusa di detenzione di armi ed esplosivo. Ai tre la polizia vorrebbe anche addebitare l'esplosione di un or-

digno all'autoparco del Ministero degli Interni, avvenuta nella stessa notte. L'assemblea al «Galileo» si è presto trasformata in corteo, che nonostante il divieto prefettizio si è diretto all'ufficio di collocamento dell'Alberone per dimostrare che l'opposizione a questo governo e chi la sostiene non si lascia criminalizzare e ridurre a problema di polizia, «risolvibile» con gli arresti e la repressione.

Barcellona (Me): provocazione della polizia contro D.P.

Barcellona (ME), 17 — Provocazioni della polizia alla festa di Democrazia Proletaria e Lotta Continua per i referendum. Durante la mattinata è stata esposta la mostra per i referendum. La polizia ha sequestrato un pannello che parlava dei fatti di Roma. I compagni allora hanno aperto la pagina centrale di LC e l'hanno appesa al posto del pannello e inoltre hanno iniziato a diffondere il giornale. La polizia allora ha sequestrato trenta copie del nostro giornale senza fornire alcuna motivazione. Il corrispon-

dente di una radio democratica locale che aveva registrato la discussione tra polizia e compagni, è stato fermato dai poliziotti che gli hanno sequestrato il nastro del registratore e portato in questura. Dopo un'ora lo hanno rilasciato e gli hanno restituito il nastro senza naturalmente la registrazione. Nota interessante: la polizia si è scusata con il compagno dicendo che credevano fosse di Lotta Continua! Nel pomeriggio la festa è proseguita senza altre provocazioni poliziesche alla presenza di centinaia di compagni.

Una frase inopportuna

Ci dispiace che i compagni del Partito radicale abbiano fatto pubblicare su La Repubblica un appello per gli otto referendum che dice: «Giordiana Masi aveva 19 anni, voleva firmare, l'hanno assassinata. Firma anche per lei contro i suoi assassini». Giordiana voleva firmare, ma la sua morte non deve essere ridotta a questa o quella iniziativa, a questo o quel ricordo, e come la morte di ciascuno di noi, di ogni compagno, è più grande della vita stessa. E' così che vogliamo ricordarla noi.

Avvisi ai compagni

□ SASSARI

Oggi, mercoledì manifestazione con concentrazione in P. Azuni alle 18 per la scarcerazione dei compagni processati in questi giorni, contro la guerra per bande scatenata da Cossiga, per l'allargamento dell'opposizione di massa al governo. La manifestazione dopo lunghe trattative è stata autorizzata dalla questura

Al liceo Augusto i fascisti ci riprovano

Di nuovo tensione, abilmente orchestrata dal noto binomio fascisti-polizia davanti al liceo Augusto. I fatti: ore 12,00. Da una volante scendono quattro poliziotti (fra cui due in borghese) che, dopo avere strappato dal muro i manifesti della controinformazione in cui si spiegava che tipo di ministro è Cossiga e che cosa sta facendo, iniziano a con-fabulare con i negozianti della zona cercando di convincere questi ultimi a cancellare le scritte fatte dai compagni vicino alle loro botteghe. Ore 12,15. Esce il primo turno da scuola. Arrivano circa 10 fascisti che cominciano a tirare bottiglie vuote e sassi. Ore 12,45. Dal vicino comitato di quartiere escono una trentina di compagni che cominciano a presidiare la scuola in attesa dell'uscita del secondo turno. Di nuovo si

rifanno vivi i fascisti: uno di questi inginocchiato in pugno sta per sparare un altro fascista glielo impedisce. Le provocazioni sono continuate fino a quando i compagni non sono riusciti a ricacciare gli squadristi indietro. Per concludere degnamente la mattinata e quando ormai era tutto finito sono arrivati due motociclisti della municipale che dopo avere messo il colpo in canna si sono diretti verso i compagni ma visto che non era possibile creare nessuna tensione hanno dovuto desistere e andare via.

□ CATANZARO

Giovedì 19 ore 9 in piazza Prefettura, manifestazione degli studenti in occasione della giornata nazionale di lotta.

Raccogliamo l'indicazione dei compagni del coordinamento Alfa Romeo e Alfa Sud.

“Portiamo la campagna dei referendum nelle fabbriche”

All'indomani della giornata del 12 maggio tra i comunicati di sdegno e di condanna per l'operato di Cossiga, della polizia, del governo e di chi lo sostiene, ne è arrivato uno, del coordinamento operaio dell'Alfasud-Alfa Romeo per l'occupazione. Di particolare, rispetto ad altri, di sindacalisti, consigli di fabbrica, assemblee di lavoratori, aveva una proposta immediata per trasformare l'indignazione, ma anche il bisogno di orientamento e di chiarificazione presente nelle fabbriche.

Una proposta concreta, immediatamente praticabile: organizzare la raccolta delle firme per gli otto referendum, così bestialmente aggredita dalle truppe di Cossiga e così bellamente ignorata prima e osteggiata poi dai revisionisti, direttamente davanti e dentro le fabbriche. Ripetiamo, a scanso di equivoci, che iniziative come questa non possono risolvere le molte difficoltà che oggi le avanguardie si trovano in fabbrica, dalla lotta alla repressione padronale alla necessità di costituire un collegamento orizzontale

di delegati e avanguardie che rovesci l'immobilismo e i continui cedimenti sindacali, al collegamento con gli altri strati sociali primi fra tutti i giovani e gli studenti.

Ma quello che è certo è che gli otto referendum non sono e non devono essere una «cosa dei radicali» a cui i rivoluzionari, i proletari, gli operai guardano tutt'al più con simpatia, ma che non ci devono distrarre dagli altri compiti e problemi. Una battaglia contro la legge Reale, contro gli articoli fascisti del codice Rocco, solo per citare due dei referendum, riguarda immediatamente non solo gli interessi materiali della classe operaia ad una battaglia per la libertà e la democrazia, ma si salda con forza con la discussione, sempre più decisiva per gli orientamenti ideologici e pratici del proletariato, sulla questione dell'ordine pubblico, della repressione statale e sul carattere clericale e reazionario delle istituzioni del regime democristiano.

Le esperienze, ancora troppo poche, fatte di raccolta delle firme davanti

alle fabbriche, hanno dimostrato in modo inequivocabile che il successo della raccolta è in larga misura legato alla capacità dei compagni interni alla fabbrica di farne un momento di scontro politico e ideale con le posizioni interclassiste e di sostegno ad ogni costo allo stato, portate avanti dai revisionisti. Solo così la raccolta diventa una occasione per rafforzare l'opposizione operaia al governo delle astensioni, per trovare primi momenti di aggregazione e di chiarificazione sulla natura dello stato e sul carattere di regime che ogni giorno di più va assumendo il quadro politico. E, cosa niente affatto secondaria, solo così si può arrivare a raccogliere le 700.000 firme necessarie. Siamo convinti infatti che oggi il contributo che può venire da una mobilitazione massiccia che coinvolga le fabbriche, gli operai, i quartieri popolari può dare la spinta decisiva a questa campagna. Altrimenti il fallimento è probabile.

Alcuni compagni operai hanno criticato il modo con cui a volte i radicali

si sono presentati alle fabbriche, sottolineando alcuni aspetti più astratti di questa campagna non riuscendo spesso ad articolare sufficientemente tutte le sue implicazioni politiche e di classe. Bene questa deve diventare una ragione in più per farsi carico di tutti i problemi della raccolta delle firme nelle fabbriche. Oggi, la raccolta di strada, quella che in larghissima misura hanno condotto solo i compagni radicali, segna il passo.

Oggi (e manca meno di un mese al termine della raccolta) o i compagni rivoluzionari e operai si fanno carico delle responsabilità politiche della vittoria o del fallimento di questa campagna o è impensabile sperare che altri ci risolvano il problema. Facciamo quindi da subito della campagna per gli 8 referendum una occasione di battaglia politica e di orientamento ideale e pratico in tutte le fabbriche. Non facciamo morire questa campagna, non facciamo questo regalo a Cossiga e ad Andreotti e ai revisionisti che li applaudono.



NOTIZIARIO

Rimini: 42 appartamenti occupati

Sono salite a 42 (erano 36) le famiglie che occupano gli appartamenti IACP a Rimini. Sabato hanno dato vita ad una forte manifestazione conclusasi in una assemblea popolare in piazza Cavour. Alla manifestazione hanno partecipato anche circa 500 studenti. Una delegazione di occupanti si è incontrata con la Giunta per ribadire che ogni tentativo di sgombero verrà fermamente respinto.

Ariano Irpino: prima vittoria del comitato di lotta per la casa

Il consiglio comunale (dopo che da quattro giorni l'aula era occupata dai compagni del comitato di lotta per la casa) ha accolto le richieste degli occupanti: impegno alla requisizione di parte dei 104 alloggi IACP in costruzione, controllo su tutte le assegnazioni, stanziamento per la ricostruzione delle case del rione Martini, e anche in questo caso controllo popolare sui finanziamenti e sui lavori. Alla richiesta di case si è aggiunta la lotta per il lavoro, che ha unito, ad esempio nella manifestazione di sabato, agli occupanti i braccianti forestali in lotta per il lavoro e il controllo sulle assunzioni.

Mezzolombardo (TN): Sciopero a oltranza alla Valenti

Sciopero ad oltranza con blocco delle merci alla Valenti dal 20 aprile contro la decisione provocatoria del padrone di annullare l'accordo aziendale già siglato nel 1974, e per la piattaforma aziendale. Martedì c'è stata una assemblea aperta alla Marzotto e giovedì se ne terrà una alla ANMI e alla Refradige, per decidere forme di lotta comuni tra le fabbriche della zona e per preparare lo sciopero di tutte le fabbriche per venerdì.

Milano: occupata la Frumens

Occupata da venerdì scorso la Frumens, 47 operaie, piccola industria pastiera della zona Bicocca, contro la chiusura della fabbrica. Da gennaio le operaie non vedono più i loro stipendi regolari ma solo degli anticipi fuori busta a volte addirittura pagati con assegni scoperti. Dopo aver accumulato milioni con uno sfruttamento selvaggio (cicli continui giorno e notte, sabato e domenica) il padrone, dott. Castelli, messi i capitali al sicuro in qualche banca compiacente, vorrebbe ora tagliare la corda; non aveva previsto la risposta di lotta delle operaie.

Marghera: 2.000 alla manifestazione contro la cassa integrazione

Ieri si è svolta la manifestazione delle fabbriche della zona industriale Ammi, Metallotecnica, Breda, Italsider, Allumetal, Sava, Caffaro Ircm, Agip, Sirma Montefibre Petrochimico, Vetrotroco, Mira Lanza già decisa il 10 contro la Cassa Integrazione e per le vertenze aziendali e rafforzata dalle nuove casse integrazioni a zero ore e a tempo indeterminato (Il Gazzettino parla di oltre tre anni!) che hanno colpito 181 operai della Montefibre. Alcune centinaia di operai della Montefibre dopo aver attraversato in corteo il Petrochimico hanno raggiunto in una piazza di Marghera, sotto la pioggia, altri 2.000 operai. Sempre alla Montefibre lo sciopero di quattro ore è stato prolungato ad otto; l'assemblea ha richiesto forme di lotta più incisive.

Piombino: occupazione alla Dalmine

La segreteria provinciale della federazione metalmeccanici (FLM) ha diffuso, a Piombino, una nota in cui annuncia, per lunedì 23 maggio, l'occupazione dello stabilimento Dalmine di Piombino per protestare contro la decisione della direzione del Tubificio Dalmine di porre i lavoratori del complesso in Cassa Integrazione per una settimana al mese, a partire dal prossimo 23 maggio, e fino alla conclusione dell'anno in corso.

Durante l'occupazione, sarà tenuta l'assemblea permanente all'interno della fabbrica per discutere il problema e per la difesa dei livelli occupazionali. Il giorno successivo, il 24 maggio, si terrà una manifestazione a Piombino.

Milano. Oggi alle ore 15,00 alla pretura del lavoro, il pretore Montera darà inizio al processo contro la direzione della Telenorma per attività antisindacale (art. 28). Si invitano gli operai, i disoccupati, i giovani alla massima partecipazione.

Il congresso nazionale FIOM

“Lo stato è il suo ministro degli interni”: questa è la teoria di Lama

Non sembra venir fuori un gran che di nuovo da questo XVI congresso della FIOM, il sindacato dei metalmeccanici CGIL, che si sta svolgendo a Bologna alla presenza dei 1.123 delegati in rappresentanza dei 560 mila iscritti. E non poteva essere diversamente: il sindacato la sua scelta l'ha già fatta, l'ha fatta quando con l'accordo con la Confindustria prima e con il governo poi ha deciso di portar via alla classe operaia sette festività, ha bloccato la contrattazione aziendale, ha regalato ai padroni un punto e mezzo di contingenza; ha scelto cioè di stare dalla parte dei padroni e del governo.

La linea è quella della collaborazione esplicita, non si ammettono più neanche le «autocritiche» e le «buone intenzioni» anche se queste sono solo sulla carta. E così Bruno Trentin e il suo «testamento» hanno ricevuto il buon servizio.

Non è estraneo alla particolare violenza con cui Lama è intervenuto criticando la relazione introduttiva di Trentin, il fatto che fra poco si terrà il congresso generale della CGIL. Lo scontro tra la «destra» capeggiata ap-

punto da Lama e la «sinistra» rappresentata dagli ex segretari di categoria Garavini e Trentin, oltre a Giovannini del PDUP, se pur ben lontano nei contenuti dalle reali esigenze degli operai non sarà per questo meno aspro, come appunto l'intervento di Lama testimonia. Quello che è in gioco è il «come» trasformare il sindacato in organo della programmazione e della cogestione. La «sinistra» vorrebbe portare a termine questa operazione senza una rottura traumatica con la passata tradizione «confittuale», la destra vorrebbe accelerare i tempi della «statalizzazione» del sindacato e disfarsi al più presto della vecchia immagine di classe. Lo svuotamento nel peso politico e anche di quadri «prestigiosi» delle categorie (dalla FLM sono andati via Carniti, Benvenuto e ora Trentin) fa parte appunto di questo progetto di centralizzazione e di trasformazione del sindacato.

Trentin al centro della sua relazione di tre ore, aveva posto il ruolo del sindacato: ne ha criticato il vecchio modello «contrattualistico» da cui il sindacato ne sta uscen-

do ma con enormi ritardi. Alla radice di questi ritardi ci sta la mancanza «di autonomia culturale e politica» che è poi la causa della subalternità e della caduta di potere del sindacato.

Lama, con poca delicatezza, ha spazzato via questa autocritica perché «di autocritica ne abbiamo fatta anche troppa, non bisogna farsi venire il torcicollo!». E ancora ha pesantemente criticato il rifiuto di Trentin di «scemmare» l'assemblea del Lirico. A chi (come Bentivogli e Mattina) ha invitato a non chiudere gli occhi «sui rischi di involuzione burocratica nel sindacato e di svuotamento delle sue strutture di base alle quali ci si rivolge solo per chiedere un sì o un no, non un vero dibattito», Lama ha chiesto se quelle dichiarate sono le vere ragioni del dissenso, per lui ogni dissenso è «strumentale».

Ma il vero «cavallo di battaglia» di Lama è stato l'ordine pubblico.

Trentin aveva precedentemente affermato che «bisogna contrastare ogni tentativo di legittimare un sistema di repressione di cui il rifiuto del fermo di polizia, della «lo-

gica da stato d'assedio che porta al divieto di manifestare», della «tendenza a criminalizzare vasti gruppi di giovani e emarginati».

La risposta di Lama è stata esplicita, senza equivoci: una vera e propria dichiarazione di guerra al movimento, una collaborazione incondizionata a Cossiga e perché no, alle sue squadre speciali. «Sono messe in discussione la democrazia e la libertà... si cerca di instaurare un clima autoritario», certo, ma non dal regime democristiano, dal governo Andreotti, da Cossiga che osa togliere il diritto di manifestare, che manda le sue squadre a sparare a freddo su migliaia di compagni che volevano festeggiare il 12 maggio, una data importante per tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici. I nemici della democrazia sono proprio costoro.

Non una parola sul diritto di manifestare, sul bestiale intervento della polizia, non una parola sull'assassinio di Giorgiana. E a sentir Lama i lavoratori si dovrebbero mobilitare «perché non dobbiamo limitarci a parlare dobbiamo agire!», e si dovrebbero mobilitare al fianco della polizia di Cossiga!



□ LICENZIATA PERCHÉ INCINTA

Alla fabbrica Geconf di Castelfranco Veneto (ex gruppo Tamaro, ora Gepi) al termine del periodo di prova il 4-4-77 una donna è stata licenziata con la motivazione di scarso rendimento, ma in realtà perché incinta.

Denunciamo questo che è un ennesimo caso in cui i diritti della donna non sono rispettati e i padroni si fanno forti di un diritto formale (nella motivazione si parla di scarso rendimento, ma non lo si può dimostrare) contro ciò che è una giustizia reale: **il diritto al lavoro e contemporaneamente alla maternità.**

Facciamo presente all'Onorevole Tina Anselmi, Ministro del Lavoro, promotrice della legge sulla parità dei diritti della donna lavoratrice, della legge per la regolamentazione del lavoro a domicilio, che questo caso segue il licenziamento di circa 100 donne per il fallimento della Cimarosa di C. Franco; segue il calo dell'occupazione femminile di circa 600 unità dal '70 al '76 sempre a C. Franco; segue l'incremento del lavoro nero in tutti i settori; tutto ciò smentisce clamorosamente nei fatti l'esistenza di una seria politica di controllo e di tutela dei diritti delle donne che sono lavoratrici e madri.

Non vogliamo la presenza dell'Onorevole Tina Anselmi solo nel periodo elettorale e fuori dalla Chiesa, la vorremmo anche fuori dalle fabbriche e in questi casi; si dimostrerebbe così che i discorsi dei nostri rappresentanti al governo non sono solo vuote parole, ma segno di una volontà e di un'azione di difesa reale dei diritti delle donne che lavorano o che vorrebbero lavorare.

Commissione Femminile Unitaria CGIL-CISL-UIL Gruppo Donne di Castelfranco

□ NON E' UN CENSIMENTO, E' UNA SCHEDATURA

Sulla gravissima iniziativa del ministero degli interni, di schedare gli appartenenti ai «movimenti» o «associazioni» giovanili nelle scuole di Torino, alcuni compagni ci hanno inviato la fotocopia della lettera del ministero inviata al preside del liceo Volta di Torino. La pubblichiamo qui di seguito:

Torino 7 aprile 1977
Ministero dell'Interno
Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali
OGGETTO: Richiesta di collaborazione per un cen-

simento dei movimenti e delle associazioni giovanili.

L'AAI, nel quadro della sua attività di promozione e sperimentazione nel campo dei servizi sociali, si propone di svolgere un'indagine conoscitiva sui movimenti e le associazioni giovanili. Tale indagine, sulla base di un questionario uniforme per tutto il territorio nazionale, verrà svolta separatamente in ogni regione dagli Uffici Provinciali AAI, e darà luogo a monografie a carattere regionale.

Scopo principale dell'indagine è di avere un quadro articolato, approfondito ed attendibile del panorama associativo giovanile a livello nazionale, da mettere a disposizione di tutte le forze a cui può interessare e delle associazioni stesse, per permettere loro dei collegamenti.

Essa dovrà quindi, essere onnicomprensiva e tener conto delle associazioni e dei movimenti qualunque siano le finalità che perseguono (culturali, artistiche, sportive, ricreative, di studio, di promozione sociale), la caratterizzazione ideologica, politica, religiosa e la configurazione giuridica (persona giuridica o associazione di fatto).

L'unico limite che si pone, è che i membri dell'associazione o del movimento siano giovani, anche se eventualmente, per ragioni giuridiche, i responsabili e gli amministratori fossero adulti.

Dell'indagine, dopo che sarà stata completata la fase conoscitiva, potranno essere individuati altri tipi di utilizzazione. Ad esempio, essa potrà essere considerata come indagine di sfondo per analizzare l'ampiezza, i contenuti e la distribuzione territoriale del fenomeno associazionistico giovanile e gli interessi dei giovani; come strumento di ausilio alla impostazione e al perseguimento di una politica di servizi a favore dei giovani, ecc.

Al fine di poter avviare il censimento si prega di voler cortesemente segnalare a questo Ufficio, utilizzando il prospetto allegato (da restituire in unico esemplare, anche se negativo), l'eventuale esistenza, nel proprio ambito, di movimenti o associazioni giovanili che rispondano alle caratteristiche sopra accennate.

Sarà poi cura dello scrivente prendere contatti diretti con i movimenti segnalati per ottenere tutte le informazioni utili all'indagine.

Si ringrazia per la collaborazione e, in attesa di un cortese riscontro, si porgono distinti saluti.

Il capo dell'Ufficio

□ A SILVIO

Roma 13-5-77

Chiedo a voi di Lotta Continua di pubblicare questa lettera perché spero di riuscire, così, a rintracciare un compagno che era con me ieri a piazza Navona e che poi ho perso di vista perché la celere sparava a più non posso: Grazie.

A Silvio
Mi piacerebbe rincontrarti, magari in qualche altra manifestazione. Mi piacerebbe sapere cosa ti è successo quando ci siamo persi di vista per colpa della celere che ci aveva bloccato l'uscita. Io dopo mi sono presa una manganellata in testa, da un celerino che picchiava come un matto.

Ho visto tanta gente che cercava, che scappava. Ho visto tanto sangue e ho pianto, ho pianto un po' per i lacrimogeni che scoppiavano da ogni parte, un po' perché non potevo far niente: né andare avanti, né andare indietro, ho pianto perché ero rimasta sola ed era la prima volta che mi trovavo in mezzo ai casini, ho pianto per tutti quei compagni che correvano feriti o che erano a terra, ho pianto perché non potevo far niente per loro, e un po' ho pianto anche perché per quel gran fijo de na... di Cossiga ho perso un amico molto simpatico.

Con i codini e il maglione sulle spalle ero andata a piazza Navona per festeggiare una grande vittoria, per stare in mezzo ai compagni, e divertirmi e invece la polizia mi ha rovinato la giornata (e porca miseria non avevo nemmeno le scarpe da ginnastica). Oggi a scuola si è parlato degli scontri di ieri, eravamo pochi però al collettivo politico. Al V liceo artistico non c'è mai una grande partecipazione a queste cose, molti se ne fregano.

Ho parlato di cose che in fondo non c'entravano niente col discorso inizia-

le, ma almeno mi sono sfogata; ed ora tornando a noi (che non c'entra niente) vorrei fare una specie di appello, a te Silvio, che ho conosciuto sul 64. Se per caso sei a Roma vieni a trovarmi a scuola, alle 11.50 c'è la «libera uscita» oppure alle 13.45. (L'indirizzo è «Via Lungro 1 - Quarto Miglio»).

Un «Grazie» a Lotta Continua. Ciao.

Cinzia, una compagna radicale

□ IN CASERMA VI APPOGGIAMO

Carissimi compagni di Lotta Continua

siamo alcuni compagni militari di leva nella brigata «Friuli», vi scriviamo per ricordarvi che qui nelle caserme si seguono con assiduità le vicende politiche. Specialmente la nostra attenzione è rivolta verso le lotte studentesche, vedi Roma, Bologna, Milano. Ancora una volta abbiamo appreso notizia di un'altra ignobile aggressione poliziesca ai danni di compagni e compagne che ricordavano i bellissimi momenti del 12 maggio '74. Ancora una volta l'uso illegittimo delle armi, ancora una volta omicidi di stato! Ci sono alcuni compagni che sono ormai insensibili a questi fatti e rimangono inermi, noi, anche se viviamo nello sprcfondo lontano dalle nostre città e dalle lotte ribadiamo che bisogna dire no! Una volta per tutte! No alle leggi speciali, no alle squadre di Cossiga, no alla repressione! Cossiga giovedì 12, ha fatto un passo falso, la sua strategia di provocazione e terrore che in questi ultimi tempi si era inasprita sempre di più si è dimostrata con questa aggressione nella sua vera identità. Noi sul fatto, di preciso, non sappiamo quasi nulla, abbiamo appreso la notizia dal Tg1, il quale come al solito ha mistificato ogni cosa e coperto l'omicidio della ragazza. Noi, anche se non sappiamo come sono andate le cose e corriamo un grave rischio causa la difficile situazione con gli altri gruppi extraparlamentari (vedi autonomia); appoggiamo i compagni che sono scesi quel giorno in piazza e che scenderanno in futu-

ro contro questo governo di polizia e di terrore.

Vi ricordiamo che qui come in ogni altra caserma, vi sono moltissimi compagni. C'è molta discussione su di tutto e c'è una unica coscienza politica.

Siamo contentissimi ogni qual volta conosciamo nuovi compagni e possiamo constatare di essere veramente tanti! Qui supergiù però è la stessa situazione delle grandi città come Roma e Milano, i compagni ci sono ma è difficile smuoverli. Quindi bisogna cercare di sfruttare ogni situazione per rilanciare il movimento. Spesso, data la situazione di tipo cileño si parla di «golpe», e ci facciamo sopra proprio una profonda discussione. Ci hanno detto che il Senato era presidiato dall'esercito il 12 maggio, noi non vogliamo crederci, ma se fosse questa notizia vera, vi invitiamo a discuterne sul giornale. Il possibile uso dell'esercito da parte del governo è una cosa gravissima specialmente per noi militari. Cercheremo di discutere ampiamente questa situazione e questi fatti. Certo noi, vorremmo formare un organismo tipo «PID» ma per adesso non ne abbiamo molto coraggio, in seguito! Proprio alcuni giorni fa abbiamo trovato in uno sgabuzzino 5 copie di proclami in divisa dell'ottobre '76 che parlavano dell'assemblea del 30 ottobre; bei tempi quelli! Ora vi salutiamo abbiamo da fare tutti!

Saluti a pugno chiuso
TUTTI NOI

PS - Il 12-5-77 al poligono di tiro sono stati visti tiratori scelti con carabine allenarsi al tiro da 350m, avevano tutti barba e capelli lunghissimi tipo compagno.

□ SULLE CONDANNE AGLI STUPRATORI DI GABRIELLA

Torino, 17 — Vogliamo tornare a parlare del processo contro gli stupratori di Gabriella Cerutti, e della sua conclusione, perché la lettera dell'avvocato Zancan, difensore di uno degli imputati, ha centrato i problemi che stiamo discutendo animatamente in questi giorni in tutte le sedi del movimento.

Le ragioni che Zancan, avvocato compagno e democratico, adduce per affermare che era giusto difendere uno di questi imputati, proletario immigrato di famiglia comunista, sono secondo noi pretestuose.

Siamo ben conscie che se in questo processo fossero stati imputati dei figli della borghesia sarebbero scattati tutta una serie di meccanismi procedurali (lungaggini procedurali, testimonianze a discarico degli imputati, attenuanti generiche) che avrebbero probabilmente impedito una così rapida e pesante sentenza.

Ma come compagne femministe ribadiamo come nel reato di violenza carnale, nessuna differenza c'è tra l'essere stupra-

te da un borghese o da un proletario. Sappiamo anche che il «concorso morale» è una norma fascista del codice Rocco che ha permesso la infame condanna del compagno Panzieri; ma nel caso specifico (e non vogliamo fare sottili disquisizioni politiche) riteniamo che lo stupro a Gabriella ha potuto compiersi anche perché c'erano tre ragazzi che assistevano fisicamente e assecondavano gli altri due che la stavano materialmente violentando. A questo punto si inserisce tutto il discorso sull'uso della giustizia borghese da parte del movimento delle donne.

Abbiamo detto che per gli stupratori è meglio la galera che la libertà, pur essendo convinte che proprio il carcere è una istituzione repressiva dello stato dove si forma e si rafforza l'ideologia della violenza. Una affermazione dura, forse, che siamo disposte a mettere in discussione, convinte infatti che quella che vogliamo battere è una ideologia borghese fortemente radicata anche nei proletari.

Ma ci si chiede di fare delle distinzioni, in sostanza di farci carico di impostare un discorso sulla criminalità; sulla violenza delle istituzioni nei confronti di fenomeni di emarginazione che portano i giovani proletari alla frustrazione sessuale e alla violenza carnale. Ma noi non possiamo che rilevare che su questo terreno i compagni in genere hanno avuto atteggiamenti moralisti o hanno ignorato addirittura quei sistemi. Non pensiamo di poterci far carico di una problematica che ci vede, nel caso specifico dello stupro, inequivocabilmente parte oppressa.

Non possiamo dimenticare che, al di là delle pene più o meno gravi, lo stupro è, nella coscienza comune degli uomini, borghesi o no, non un reato sul nostro corpo, ma una sorta di «provocazione» subita a cui acconsentire. Se siamo uscite allo scoperto, se abbiamo fatto ricorso alla giustizia borghese, per la quale nutriamo una così profonda estraneità, è stato solo ed unicamente perché insieme, fin davanti al tribunale, volemmo rivendicare il nostro diritto alla vita. Mentre l'avvocato Zancan ci taccia di isterismo manicheo, di ingiustificato accanimento. Abbiamo il sospetto che faccia finta di non capire, di non volere capire il significato politico che ha avuto per noi la presenza collettiva al processo, non si tratta proprio di una santa crociata o di puritanesimo. Per ciascuna di noi significava liberarsi dall'interiorizzazione di una colpa che la società vuole che ci viviamo in silenzio, senza pubblicità e ribellioni. Per questo non volemmo risarcimenti in danaro, devoluto a nessuno scopo: abbiamo detto e ribadiamo che non è possibile monetizzare una simile violenza.

Alida e Carla di Torino



APPUNTATO



BRIGADIERE



MARESCIALLO

SI SONO DIMENTICATI DI MARGHERITO?

Si può senz'altro dire che la prima denuncia pubblica dell'uso di armi non di ordinanza, e l'uso che nella polizia veniva fatto di armi « improprie » fu fatta dal capitano Margherito, al processo di Padova, quello che per anni i militanti comunisti, i proletari avevano verificato sulla propria pelle. L'abitudine degli uomini del secondo Celere di Padova, di usare pistole di grosso calibro, insieme alle solite Beretta. In particolare le armi preferite erano le Smith-Wesson, tanto che Margherito accusò precisamente il capitano Montalto, di essere uno di quelli che nei servizi di ordine pubblico portava con se questo tipo di rivoltella.

Le accuse del coraggioso capitano di PS, dimostrano per la prima volta il ruolo che all'interno della polizia giocavano quegli agenti in borghese che altro non sono se non gli appartenenti a quelle squadre speciali, a quelle squadre « della morte » che negli ultimi mesi Cossiga ha sempre utilizzato nelle manifestazioni contro gli studenti.

Se oggi di fronte all'armamentario usato dalla borghesia — dai carri armati, alle autoblindo, al calibro 7,65 — può far sorridere ricordare i manganelli con dentro i tondini di ferro, o le fionde e le molotov usate con frequenza dalla Celere di Padova in questi anni, non si può rilevare che l'emergere allora di una vera e propria polizia segreta, sconosciuta a tutti, che utilizzava tutti i suoi mezzi a disposizione nei servizi di ordine pubblico, non era altro che il prologo, l'anticipazione, a quello che il governo andava preparando per l'ordine pubblico, alla trasformazione di tutti i reparti di PS in un enorme secondo Celere. Sono i tipi come il capitano Montalto, il brigadiere Musolino, il capitano Sciuto, il colonnello Ricciato, a tenere banco nella PS, sono quei falchi neri che Margherito aveva denunciato, oggi a dirigere la piazza durante le operazioni di antiguerriglia; certo questi falchi si sono dati una riverniciatura, quegli stessi che dieci mesi fa durante il processo di Padova, davano del sovversivo a Margherito, ora magari si dichiarano per il sindacato di polizia. Con una piccola differenza: che il sindacato di PS da strumento per la democrazia all'interno della PS, obiettivo per cui Margherito, insieme a tanti altri, si era battuto, è diventato uno strumento in mano a Cossiga non per democratizzare il corpo, ma per normalizzarlo in nome delle istituzioni democratiche. A dieci mesi dal processo di Padova, ad otto dall'arrivo alla redazione di Ordine Pubblico quando ancora era Fedeli direttore, del pacco spedito da alcuni agenti contenente le prove che confermano le rivelazioni di Margherito, sono gli ufficiali come Montalto, come Ricciato, sono gli individui come Macera, Parlato a mandare le squadre speciali in piazza ad ammazzare, magari con quelle stesse Smith-Wesson denunciate dal democratico e ex capitano della Celere di Padova.



Lo scarno comunicato del Ministero dell'Interno sulle squadre speciali dice che i poliziotti in abiti civili erano 25, che erano armati di pistole d'ordinanza, che non ne hanno fatto uso. In più dice il Ministero che è « normale » la presenza di elementi in borghese ed è prevista dal codice. Il capo della polizia Parlato aggiunge, per parte sua, che « è assolutamente normale e consueto che, accanto ai reparti in divisa in servizio d'ordine pubblico, operino agenti in borghese della squadra politica e della squadra mobile ».

Il Ministero e la Questura di Roma mentono spudoratamente. Mentono da tempo. Dopo l'assassinio di Rodolfo Boschi hanno negato l'esistenza delle squadre speciali. Poi si è saputo che quella era stata formata da un colonnello di PS ma in quell'incredibile processo la consegna era di mettere tutto a tacere. Dopo piazza Indipendenza, un giornalista del Corriere della Sera ottenne la stessa risposta dal Ministero dell'Interno e anche allora c'era Cossiga al Viminale. E' esperienza quotidiana di tanta gente fare il brutto incontro di squadre speciali, anche lontano dalle manifestazioni. Persone aggredite da energumeni che arrivano a bordo di macchine veloci, armati di tutto punto e che si dedicano a vere e proprie aggressioni, soprusi, intimidazioni.

Perché il fatto è che si tratta di provocatori «liberi», dotati di larghissima autonomia disciplinare, pronti a tutti gli usi.

E veniamo al punto. Giovedì 12 maggio non erano soltanto 25, ma un numero fortemente superiore. Non effettuavano alcuna opera di ricognizione, ma sparavano. Lo dicono i testimoni di ponte Garibaldi e delle altre zone di Roma. Lo dicono nove giornalisti, non sospetti certo di estremismo se si pensi che scrivono anche sul Corriere della Sera, Paese Sera ecc. Lo dicono i compagni che sono stati feriti da colpi di arma da fuoco

e che, sotto lo sguardo di numerosi testimoni, sono stati portati via in quel pomeriggio da piazza Campo de' Fiori e così via. Lo dice la cronaca di quel giorno, come di tanti giorni precedenti, come al venerdì successivo quando a Monte Mario altri agenti in borghese hanno sparato con mitra e pistole senza altro motivo che quello di aggredire. E le foto sono comparse, a testimoniare ancora una volta l'esistenza di squadre speciali.

Il Ministero dice che sono vestiti in abiti civili, e difficilmente ci potrebbe essere parola più truffaldina. Perché l'abito civile consiste nell'essere vestiti da «compagni» da «giovani» ecc. Con quale scopo, ci chiediamo se non con quello di infiltrarsi, di poter provocare, far passare notizie provocatorie ecc. Di uno di cui abbiamo pubblicato la foto abbiamo scritto nei giorni scorsi che andava dicendo ai compagni che erano state assaltate tre armerie. Si potrebbe continuare a lungo. Ricorda i metodi dei fascisti, quando vedono se uno risponde al grido di «compagno» per poi aggredirlo, accoltellarlo.

Il capo della polizia dice che si tratta di elementi della politica e della Mobile. Abbiamo scritto ieri che questo equivale alla conferma che esistono le squadre speciali. Ma aggiungiamo dell'altro. Non è vero che solo le squadre politiche e mobili usano elementi camuffati da giovani, compagni, ecc. In borghese, per così dire, ci sono anche tutti gli elementi dell'anti terrorismo, tutti gli elementi delle squadre politiche, i carabinieri dei servizi speciali, gli elementi del Sid, gli elementi del Dad (Dipartimento Anti Droga), i carabinieri dei nuclei investigativi, gli elementi della Mobile e tanti altri. Abbiamo già scritto mesi fa che non ci sono solo squadre speciali, ma squadre speciali nelle squadre speciali che si chiamano « Squalo ». Nessuno beninteso ha battuto ciglio.

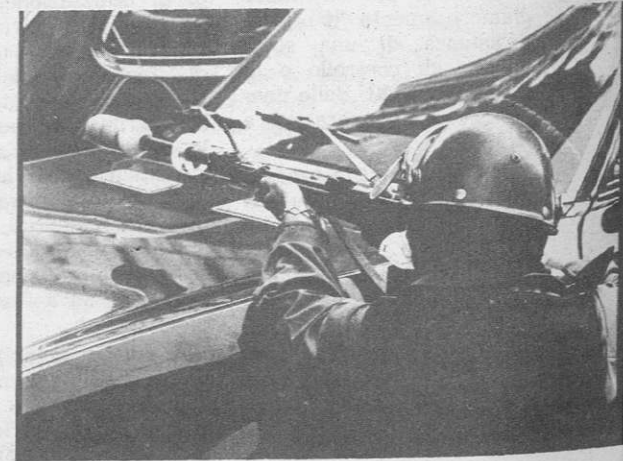


**Ci sono,
sparano,
ammazzano**

Proseguiamo. Non è vero che usano solo pistole d'ordinanza. Non era vero a Padova, al second. Celere. Non era vero per gli elementi diretti dal capitano Montalto e da tutti gli altri ufficiali sui quali è stata condotta un'inchiesta di cui non si è più saputo nulla. Non era giovedì 12 maggio. Non è vero infine neppure per gli stessi vigili urbani per i quali il sindaco di Roma ha parlato di 10 anni da trascorrere dal momento dell'assunzione prima di avere la pistola. Perché dopo tre mesi avviene invece che chi ne

la sua carriera occupando la poltrona di sottosegretario alla Difesa, quando c'era da riordinare i servizi segreti e era tempo di omissis. Peccato che arrivasse a Roma al seguito di quel Segni che di SIFAR se ne intendeva.

Allora, è evidente che Cossiga sta semplicemente tentando non solo di coprirsi all'ultimo momento, ma di «ufficializzare» la presenza delle squadre speciali configurandone una fisionomia di comodo che la cruda realtà, gli occhi di centinaia di testimoni smentiscono. Non sappiamo quanti



fa richiesta può tranquillamente comprarsela e tenercela.

Ora tutto questo è conosciuto da Cossiga, il quale non può apparire come ignaro succube del Questore di Roma. La verità è che lo squarcio che si è aperto sulle squadre speciali è un inconveniente non previsto, improvviso, nei confronti del quale al Ministero si pensava di risolvere la questione con un altezzoso e infelice comunicato. Così non è stato e come si sa le frane non si arrestano facilmente. Il rapportino che Cossiga ha passato alla stampa è una cumula di menzogne e anche chi vorrebbe non vedere deve constatare che Cossiga mente. C'è chi, come l'Unità, è arrivato domenica a dire che forse Cossiga è stato messo in mezzo. Peccato che Cossiga abbia iniziato la sua carriera politica a braccetto di Almirante nelle giornate del luglio '60. Peccato che Cossiga abbia proseguito

siano. E' certo che sono diverse migliaia e che la loro funzione di provocatori e di assassini è il cuore della riforma di fatto della polizia che questo Cossiga sta portando avanti da tempo. In questa pagina documentiamo non solo altre foto di tiratori delle squadre speciali. Documentiamo anche altri fatti sui quali vorremmo sentire l'opinione di chi dipinge come un inerme corpo polizia e squadre speciali: si tirano sassi, si sparano candelotti ad altezza d'uomo. La foto che abbiamo pubblicato ieri in prima pagina addirittura riuniva queste varie prestazioni, con un poliziotto che, alla mano si-

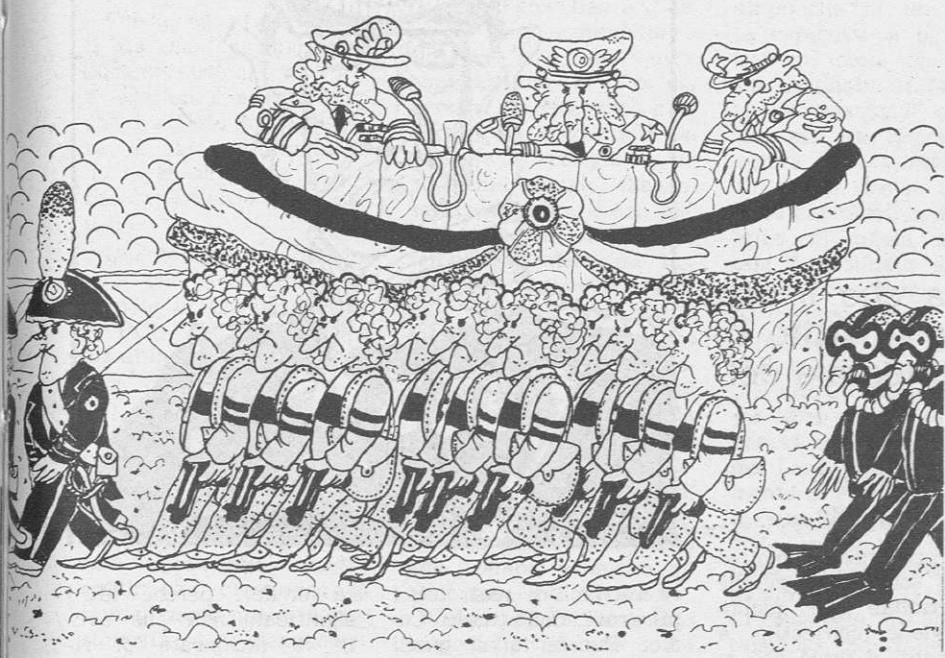
squad

[illegible]

Incrociano con le zone meno fertili della Roma, dove stanno le coppie più giovani. Si muovono verso la periferia, armati di pala e mitraglia, si aprono le spranghe, e cominciano a fare politica realistica. E quando l'azione. Ed ecco il carattere di questa classe: «A me come l'ha riferito un giornalista socialista durante del PC», dice l'episodio è del partito comunista al livello dei naturalmente delle sue personalità. È tutto di una giunta che protesta da parte socialista, che lo ha della Moby molto bene.

Una notte d
giornalista è f
to sull'Olimpi
amica. Stann
quando si avv
to bianca (un
di cui possed
mero di targa
dono 2 giovan
poco raccoman
impugnano

squadre speciali



"Gruppi squalo"

occupando
ottosegre-
t, quando
are i ser-
ra tempo
cato che
na al se-
ni che di
ntendeva.
ente che
plicemen-
solo di
mo mo-
ufficializ-
za delle
configu-
onomia di
uda real-
centinaia
entiscono.
quanti



che sono
e che la
provoca-
sini è il
orma di
zia che
a portan-
empo. In
documen-
ltre foto
squadre
mentiamo
sui qua-
ntire l'o-
pinge co-
e corpo
e specia-
assi, si
ti ad al-
foto che
addirit-
ste varie
un poli-
mano si-
a pistola
Una notte di febbraio il
giornalista è fermo in au-
to sull'Olimpica con una
amica. Stanno parlando
quando si avvicina un'au-
to bianca (una 124 Fiat
di cui possediamo il nu-
mero di targa). Ne scen-
dono 2 giovani « dall'aria
poco raccomandabile » che
impugnano spranghe:

Si chiamano «gruppi squalo» perché gli squali non si fermano e non si fermano e non si fermano, ma sono perennemente in caccia, pronti ad aggredire. Sono un reparto specialissimo dentro le squadre speciali anti-rapina della mobile romana, dipendono direttamente dal dottor Masone come gli agenti tra i quali ci sono «autonomi» che hanno imparato a sparare il 12 maggio; ufficialmente devono vigilare sui compiti di polizia giudiziaria, per prevenire aggressioni a scopo di rapina, ma di fatto sono loro stessi ad aggredire e terrorizzare, alimentando anche in questo modo la psicosi della criminalità dilagante e del cittadino indifeso. Come i teppisti del 12 maggio sono vestiti in abiti borghesi, o meglio travestiti, per confondersi con un qualsiasi giovane borgatasso « zazzero ».

Incrociano di notte nelle zone meno frequentate di Roma, dove si appaiono le coppie in macchina. Si muovono su autovetta, armati di pistola e mitra, ma anche di spranghe, che rendono più realistica la messa in scena quando entrano in azione. Ed ecco la sequenza caratteristica di una di queste «azioni», così come l'ha riferita un noto giornalista iscritto e militante del PCI. Da mesi l'episodio è conosciuto nel partito comunista anche al livello dei vertici, e naturalmente è noto a Masone, personalmente oggetto di una giustificatissima protesta da parte del giornalista, che lo stesso capo della Mobile conosce molto bene.

Una notte di febbraio il giornalista è fermo in auto sull'Olimpica con una amica. Stanno parlando quando si avvicina un'auto bianca (una 124 Fiat di cui possediamo il numero di targa). Ne scendono 2 giovani « dall'aria poco raccomandabile » che impugnano spranghe:

«qui non puoi restare, vattene», intimano al giornalista. Ne nasce una breve discussione, che il giornalista, preoccupato dalla piega che stanno prendendo le cose, tronca mettendo in moto e allontanandosi. Ma gli «squali» passano alla seconda fase della provocazione: sprangano sul tetto dell'auto in fuga rientro nella 124 e inseguimento. Il giornalista spinge a tavoletta e quelli cominciano la gimkana sparando verso l'auto. Quando vede un bar con le luci accese, il giornalista blocca, scende con la donna e si infila nel bar, pensando che lì i delinquenti non entreranno. Si sbaglia: irrompono con i mitra spianati e costringono tutti al muro, le mani in alto.

E' solo a questo punto che si qualificano: agenti della mobile: perquisi-

scono il malcapitato e lo obbligano a seguirlo in questura. Ma non hanno messo in conto le reazioni del giornalista, che per il suo lavoro in una grande agenzia di stampa, conosce bene tutti i «pezzi da 90» della polizia romana. Chiede di telefonare a Masone e protesta. Qui l'ultimo incredibile atto: il capo della mobile ammette tutto, gli spiega «mortificato» che si tratta dei «gruppi squalo», che lui non può farci niente «perché l'autonomia di queste squadre è larghissima e praticamente non li controlliamo». Aggiunge anche che non è il primo caso di protesta da parte di un cittadino: sono almeno 10 le denunce contro i «gruppi squalo» per aggressioni pervenute negli ultimi mesi ai commissariati e identificate in centrale come opera dei «gruppi squalo».



QUELLI DELLA CAL. 9, 7.65, 38, 22...

Quante sono, come operano, da chi dipendono



Cossiga ne ha perfino fatto una teoria, ma adesso se l'è scordato. In una intervista alla Repubblica, dopo la provocazione a fuoco delle squadre speciali a piazza Indipendenza, sostenne che la vecchia celere di Scelba (divise, camionette e manganelli) per l'ordine pubblico non serviva più, perché «adesso per le grandi manifestazioni ci sono i servizi d'ordine dei sindacati», e la polizia va trasformata.

Sapeva quello che diceva, perché la PS era già bella e trasformata: dal manganello normale a quelli con anima di acciaio denunciati da Margherito, dall'uniforme blu ai maglioni «proletari», e dalla cal. 9 ai multi-formi calibri fuori ordinanza. Sono le squadre speciali e i reparti in borghese, che costituiscono il nerbo della polizia. Dopo la fondazione di Santillo negli anni '50 (uso anche la teppa di Avanguardia Nazionale contro i lavoratori per la visita del boia Ciombè) e dopo l'omicidio di Boschi nel '75, sono tornate in auge in sintonia con la nomina di Cossiga e Santillo al Viminale. Il loro punto di forza è la capitale (ma agiscono ovunque, da Milano a Catania con i gruppi Falco), la loro diffusione interessa tutte le branche della polizia.

Diamo la precedenza alla Mobile di Masone (se la merita!). Possiede 400 uomini permanentemente in borghese, e un numero imprecisato di auto-civetta. Da 50 a 100 uomini sono inquadrati nell'«an-

tirapina» il cui nerbo è costituito dai «gruppi Squalo» sui quali riferiamo a parte. Sono le squadre anti-rapina che mesi fa uccisero sull'Appia i 2 ladruncoli (16 anni!) di Nuova Ostia, ma se ci dilungassimo nelle loro imprese protette dalla «legge Reale», sulle aggressioni, le sparatorie e gli omicidi, non lasceremmo spazio ai galantuomini delle altre specialità. Ci limitiamo a segnalare l'assassinio di Piero Bruno: oltre ai carabinieri agì e colpì Tammaro Romano, agente speciale del quinto distretto che affiancava in abiti civili i killer dell'Arma e che prendeva direttamente ordini dalla questura centrale.

C'è poi la squadra politica di Umberto Improta (oggi «sindacalista» e ieri costruttore della montatura Valpreda). Sono 100 «capelloni» su un organico (tutto in borghese) di 400 uomini. Nella questura di S. Vitale occupano un salone apposito al primo piano, in fondo al corridoio dov'è l'ufficio di Improta; fuori dalla questura si possono trovare mescolati fra hippies e compagni in piazza Santa Maria in Trastevere, in piazza Navona e più spesso nella birreria Peroni di SS. Apostoli. Dove stazionano più assiduamente è però alla Casa dello studente e nelle assemblee del movimento, perfettamente mimetizzati (o almeno così sperano al Viminale).

Andiamo avanti: ogni commissariato di zona ha una propria «squadretta», ufficialmente denominata

«squadra investigativa». Sono in realtà gruppi di provocazione analoghi a quelli della Mobile (maglione, barba, capelli lunghi e pistoloni fuori ordinanza: una persona molto attendibile assicura che i tipi di pistole usati da un solo agente speciale possono arrivare a 5 o 6). Il corrispondente delle squadre investigative, nei carabinieri, sono le «squadre informative» che dipendono dal Nucleo investigativo e che sono inquadrati in ogni caserma con compiti di infiltrazione e provocazione. Ovviamente vestono permanentemente in borghese, truccati da «capelloni», e sono armati fuori ordinanza.

All'interno delle «squadre informative» dei CC ci sono «gruppi speciali»: clandestini tra i clandestini come gli «Squalo» e i «Falco» della Mobile. Complessivamente, gli uomini-killer dei commissariati possono essere stimati da 300 a 500 solo a Roma.

Squadre mimetizzate sono usate anche dal DAD (Dipartimento anti-droga) della PS e dall'analoga struttura dei CC, che opera (potenziato) anche se ufficialmente il vecchio nucleo anti-droga del goliarda magg. Servolino è disciolto. Ci sono poi le squadre speciali anti-scippo, quelle che a Palermo si produssero 2 anni fa in una sparatoria (un compagno fu ferito in modo gravissimo) all'interno del festival dell'Unità, squadre anti-incursione (create al tempo dei dirottamenti dei palestinesi) e infine l'intero contingente dei 400 agenti dell'Antiterrorismo romano, integralmente in borghese e dotato, tanto per cambiare, di squadre con compiti di infiltrazione a sinistra.

Se gli agenti speciali di Masone in piazza il 12 maggio erano 25 (ma la cosa è almeno opinabile), quanti erano in tutto i teppisti della questura con l'ordine di uccidere? Quante sono le smentite che Cossiga e soci dovrebbero fare in Parlamento per negare che le squadre speciali esistono?

Per aver istigato alla eversione reazionaria e alla insurrezione anti-comunista dalle colonne de « L'Adige » di Piccoli

Il testo integrale della denuncia contro il presidente della S.V.P. Magnago

I reati incostituzionali vanno abrogati: ma la magistratura che li usa contro la sinistra di classe perché non li utilizza contro un partito di governo che istiga alla lotta armata? Riportiamo il testo integrale della denuncia presentata lunedì dal compagno Marco Boato.

Il compagno Marco Boato ha presentato ieri mattina la seguente denuncia:

« Alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bolzano.

Alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Trento.

Per quanto di rispettiva competenza.

Alla Procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Trento.

Per opportuna conoscenza.

Esposto:

Il sottoscritto dott. Marco Boato ha letto sul quotidiano l'Adige datato mercoledì 11 maggio 1977 in prima pagina, il testo di una "intervista in esclusiva", intitolata "Magnago torna a minacciare il ricorso all'autodistruzione. Ogni accordo con i comunisti è un passo verso la dittatura. Per combattere l'eversione ricorreremo anche agli Schuetzen", rilasciata dal signor Silvio Magnago, presidente della Giunta provinciale di Bolzano e "Obmann" (presidente della SVP, Sud Tiroler Volkspartei).

« Se l'Alto Adige fosse minacciato dalla eversione »...

In tale intervista (che viene allegata nel suo testo integrale) il Magnago, con una esplicita mistificazione politico-linguistica, identifica la possibilità — che, come è ovvio, rientra assolutamente nell'ambito costituzionale — della formazione di un governo comprendente anche la diretta partecipazione del PCI, con il pretestuoso progressivo avvento di una « dittatura », di una « eversione », di « focolai rivoluzionari » ovvero di un « totalitarismo



completo », tali da non lasciare alla minoranza etnica sudtirolese — che egli implicitamente, ma altrettanto pretestuosamente suppone e pretende di rappresentare nella sua interezza — altra soluzione che quella dell'insurrezione armata, esplicitamente prevista ed auspicata in più punti dell'

intervista ed in particolare con le seguenti affermazioni: « Se l'Alto Adige fosse minacciato dall'eversione o da focolai rivoluzionari, la popolazione sudtirolese ricorrerebbe a tutti i mezzi per difendersi. Sarebbe disposta anche a combattere ».

Le libertà costituzionali...

Il sottoscritto ritiene doveroso premettere che la propria formazione ideologica e posizione politica sono assolutamente contrari a qualunque ipotesi di criminalizzazione e di perseguibilità penale di qualsiasi opinione politica oltre che culturale, artistica, religiosa, ecc.), salvo naturalmente il rispetto delle norme — che trovano fondamento giuridico nella Costituzione e storico nella lotta armata di Resistenza — che vietano ogni forma di espressione, teorica e pratica, del fascismo vecchio e nuovo.

...e i referendum contro gli articoli fascisti del codice penale

Di conseguenza, il sottoscritto ritiene assolutamente necessario, sia sul piano costituzionale che sul piano storico-politico, che vengano abrogate tutte quelle norme della legislazione vigente che in qualunque modo ostacolano o limitano, o peggio proibiscono e reprimono, quelle manifestazioni del-

la libertà di pensiero che trovano il loro fondamento nell'art. 21 della Costituzione, e proprio in coerenza con tale posizione politico-ideologica il sottoscritto ritiene opportuna e assai più necessaria l'iniziativa dei referendum abrogativi di tutte le norme incostituzionali, antidemocratiche e repressive delle libertà civili, norme sopravvissute ormai da ben 32 anni, e per precise responsabilità politiche alla fine del regime fascista.

I diritti delle minoranze etniche

Il sottoscritto ritiene altresì di precisare nel modo più esplicito di essere totalmente favorevole e decisamente propugnatore del regime di più ampia libertà per tutte le minoranze etnico-linguistiche — del nostro paese — sistematicamente conculca-



te, soprafatte ed emarginate per tanti decenni — e in particolare per quanto riguarda la minoranza sudtirolese, e ciò afferma nel momento stesso in cui rifiuta di considerare un unico partito — la SVP, che si ispira a posizioni apertamente conservatrici o perfino reazionarie — come legittimo ed esclusivo interprete e rappresentante.

Ciò premesso il sottoscritto deve però rilevare che le suddette norme incostituzionali ed antidemocratiche non solo sono tuttora pienamente vigenti, ma vengono sistematicamente utilizzate (in tutto o in parte) soprattutto per criminalizzare e reprimere le forme di organizzazione e di attività politica e le libertà di espressione ideologica di movimenti forze e persone appartenenti alla sinistra di classe.

Le nostalgie di Magnago

E' per questo motivo che il sottoscritto ritiene inaccettabile che quanto non viene consentito a movimenti e forze che si richiamano all'antifascismo ed alla lotta armata di Resistenza, venga invece tollerato nei confronti di chi, come il Magnago ed il partito da lui presieduto certamente non ha mai denunciato l'incostituzionalità delle sopravvivenze fascistiche nella vigente legislazione penale, ma anzi — come esplicitamente evidenziato nell'ultima parte dell'intervista — manifesta aperta nostalgia per la fase più repressiva ed autoritaria attraversata dalla Repubblica Italiana nel primo decennio del dopoguerra, quando, ad esempio, proprio la SVP fu uno dei partiti sostenitori della cosiddetta « legge truffa ».

Criminalizzazione a sinistra e eversione a destra

Proprio per sottolineare tale esplicita contraddizione tra la criminalizzazione giudiziaria e la repressione poliziesca nei confronti della sinistra di classe, da una parte, e l'assoluta libertà con cui possono essere pronunciate — dall'edificazione di un partito politico governativo, come la SVP — espressioni apertamente eversive in direzione reazionaria, di tipo preinsurrezionale in funzione anticomunista ed esplicitamente finalizzate all'uso di formazioni paramilitari per contrastare una formula governativa — come quella ipoteticamente comprensiva del PCI — assolutamente legittima sul piano costituzionale, il sottoscritto intende richiamare l'attenzione dell'Autorità Giudiziaria sulle dichiarazioni contenute nella succitata intervista.

L'internazionalismo di Magnago... e di Strauss

Stando alle norme tuttora vigenti — e, come ripetersi, del tutto indipendentemente dall'opinione del sottoscritto in merito alla loro incostituzionalità — le dichiarazioni del Magnago possono integra-



re estremi di reati tra i più gravi dell'attuale Codice Penale, quali quelli previsti e puniti — sotto il profilo dell'istigazione (art. 32 C.P.) — dagli articoli:

La lotta armata in funzione anticomunista

a) art. 241 C.P. (attentati contro la integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato) relativamente alla minaccia di un distacco violento ed unilaterale della provincia sudtirolese, dallo Stato italiano nella paventata prospettiva di una diversa maggioranza e composizione di governo, come testualmente affermato nell'intervista: « Un tale evento rafforzerebbe in Alto Adige la resistenza ed anche il desiderio di staccarsi da quello Stato nel quale non si sentono più protetti nelle loro libertà individuali e di gruppo etnico ».

b) art. 243 C.P. (intelligenze con lo straniero per compiere atti di ostilità contro lo Stato) in riferimento ai dichiarati collegamenti internazionali, che facilmente possono mettersi in relazione anche ai noti e stretti legami tra la SVP e la CSU (il partito democristiano bavarese nella RFT) di Franz Joseph Strauss, quest'ultimo ospite dei circoli legati alla componente più oltranzista del mondo politico ed economico-finanziario sudtirolese;

c) art. 272 C.P. (propaganda ed apologia sovversiva e antinazionale) perché non altro può significare l'appello minaccioso all'uso di « tutti i mezzi » ed alla disponibilità « a combattere »;

d) art. 283 C.P. (attentato contro la Costituzione dello Stato) per la dichiarata volontà di mutare — sempre in caso di presenza governativa del PCI — « la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato » (come recita testualmente l'articolo qui indicato);

e) art. 284 C.P. (insurrezione armata contro i poteri dello Stato) in riferimento alle esplicite minacce preinsurrezionali contenute nell'intervista;

f) art. 286 C.P. (guer-

ra civile), perché altro significato non può avere la dichiarata di ricorso alla lotta armata contro le forze che si richiamano all'ideologia comunista;

g) art. 294 C.P. (attentati contro i diritti politici del cittadino) per la minaccia, contenuta nell'intervista, di volere impedire, secondo quanto prevede il testo dell'articolo qui indicato, « l'esercizio di un diritto politico », quale è quello di tutti i cittadini che si richiamano alle forze democratiche ed antifasciste (ed in particolare, ai fini del presente esposto e per la retta interpretazione degli intendimenti del Magnago, al PCI) di contribuire liberamente alla formazione di una formula di governo;

h) art. 306 C.P. (banda armata: formazione e partecipazione) per l'esplicito richiamo all'intervento di formazioni paramilitari allo scopo di commettere i reati sopra specificati.

L'insurrezione reazionaria non è reato per chi sostiene Andreotti e Cossiga?

In una fase storica in cui da parte dei centri di potere più conservatori e reazionari si cerca strumentalmente e pretestuosamente di indicare proprio nelle forze della sinistra di classe, nelle sue espressioni politiche, sociali e sindacali, un pericolo per la Costituzione repubblicana ed antifascista del nostro paese, sarebbe del tutto singolare che si ritenesse penalmente irrilevante un simile aperto incitamento all'insurrezione reazionaria, solo perché proveniente dal presidente di un partito che sostiene con i propri voti in Parlamento l'attuale governo e che da sempre tentano di ostacolare nella provincia sudtirolese la dialettica sociale e culturale l'avanzata del movimento operaio ed antifascista, strumentalizzando in direzione conservatrice e reativa la legittima e del tutto condivisibile difesa dei diritti della minoranza etnica.

Trento, 16 maggio 1977
Marco Boato

Che cos'è l'ecologia

Che cos'è l'ecologia (capitale, lavoro e ambiente), di Laura Conti, Mazzotta editore, lire 2 mila.

Credo che Laura Conti sia una compagna importante per il movimento operaio. Non tanto perché ha fatto la Resistenza, è stata internata in un lager nazista e ha patito la violenza sulla sua pelle.

Quanto perché ancora oggi, che è consigliere regionale in Lombardia per il PCI, fa molta fatica ad allinearsi alla prospettiva di austerità che il suo partito cerca di far passare sulla pelle dei lavoratori. Tutti noi ricordiamo quanto Laura ha fatto per la diossina di Seveso: si è sempre battuta duramente contro quelli che cercavano di minimizzare, non si è mai stancata di denunciare truffe e soprusi, ha lottato all'interno del suo ruolo di militante ligia alla disciplina di partito (denuncio in pubblico, ma voto come il partito decide) fino alla completa emarginazione. Oggi Laura è un personaggio scomodo

per il PCI, che da mesi non le pubblica una riga sull'Unità.

Praticamente ridotta al rango di grillo parlante, la compagna Laura Conti ha però continuato a scrivere e a intervenire politicamente in prima persona. Questo libro pubblicato da Mazzotta è un esempio: l'ecologia è un problema globale, dice in sostanza Laura, e non può essere ridotta a dibattiti semplificati del tipo Italia Nostra. Investe tutti noi, perché «oggi non è più vero che il rapporto capitalistico di produzione impedisce agli uomini di sviluppare la propria personalità e di vincere l'alienazione: oggi è vero, o sta per verificarsi, che il rapporto capitalistico di produzione impedisce agli uomini, e anche ad altre specie di vivere».

Come opporsi a questo progetto strutturale del capitalismo? Qui Laura assume toni sfumati: migliorare una legge qui, cambiare una legge là, introdurre elementi di socialismo nell'agricoltura. Condizionare le istituzioni, insomma, dato che ormai i lavoratori hanno un

certo potere. Sfumato è anche il suo rapporto coi rivoluzionari: «Fra gli intellettuali dell'extra sinistra molti ritengono che all'interno di una società capitalistica ogni politica di tutela ambientale sia destinata al fallimento, in quanto il capitalismo non può rispettare la natura. Hanno torto quando dicono che in una società capitalistica ogni politica di tutela ambientale è destinata al fallimento, ma hanno ragione quando dicono che il capitalismo non può rispettare la natura».

E allora? Leggendo questo libro mi sono chiesto perché una compagna come Laura rifiuti ostinatamente di vedere la realtà: le sue analisi sono corrette, ma le sue soluzioni ignorano l'esistenza di un movimento di classe (certo composito, ma non brutalmente riducibile alle «due società» di Asor Rosa), contro il quale il PCI continua a scontrarsi ottusamente. Questo movimento ha già interiorizzato il rifiuto del capitalismo come nemico della vita, semplicemente. Le conclusioni di Laura Con-

ti mi sembrano una mediazione impossibile fra cogestione della crisi (e quindi dei suoi veleni) e spinta rivoluzionaria. Il capitalismo uccide. Il PCI cerca di mediare, di salvare il salvabile. Ma cosa c'è ancora da salvare?

Ai compagni che non hanno letto il libro questo può sembrare un discorso incoerente. Io credo che il libro di Laura Conti vada letto, perché dice molte cose giuste, anche se cade sulle soluzioni. Più dibattiti si aprono su questi problemi meglio è. La conclusione del libro di Laura mi sembra comunque indiscutibile: «Il capitalismo morirà, e vivrà il socialismo. Ma chi vive vuol ricevere in eredità non già un mondo arido e fetido, bensì un mondo fatto di aria tersa, acqua pulita, buona terra grassa e nera, animali e vegetali in ricca varietà. Vuole ereditare un mondo vivo, un mondo sano, e anche — perché no? — un mondo bello». (Che Laura si sia convertita alle tesi degli indiani metropolitani?).

G. B.

"The new village on the left"

MARCELLO MELIS - B.S.R. 0012

Credo che sia il primo caso nella storia di *Lotta Continua* che nelle sue pagine viene recensito un disco di musica jazz. Lo faccio perché penso che sia venuto il momento per aprire un dibattito

sulla cultura in generale e nel particolare perché il disco in questione presenta delle insolite caratteristiche difatto in questa incisione, fatta a New York da una casa discografica italiana (Black

Saint), compaiono i famosi pastori sardi ed esattamente il «Gruppo Rubano». Il disco *The new Village of the Left* è di Marcello Hells contrabbassista sardo trasferitosi a New York la scorsa estate ritornando in Sardegna registrò i canti fatti da questo gruppo e da lui stesso. Il testo del canto tratta proprio del jazz: cos'è il jazz? Ritornato a New York, con l'aiuto di grandissimi jaz-

zisti (Roswell Rudd, trombone; Don Moye, percussioni; Enrico Rava, tromba) ha mixato il canto con una musica costruita appositamente su queste melodie sarde. Il risultato, oltre che piacevole, è di alto valore culturale, tanto che riapre un altro spiraglio nello sviluppo della musica popolare su un territorio internazionale. Impresa che a pochi musicisti è oggi riuscita. W. P.

Programmi Rai-tv

Tempi di forsennata campagna sull'ordine pubblico: la televisione è naturalmente la maggiore interessata e come altre volte i velinari di tutti i formati hanno un'occasione per mettersi in mostra e coprirsi di meriti sul campo agli occhi benevoli dei dirigenti. Questa è la preoccupazione principale di questi giorni. Veniamo ai programmi:

RETE 1, ore 18,55: Bilbao-Juventus (finale della coppa Uefa); 20,50, Speciale TG 1 (attualità). In genere se ne vedono delle belle e per chi ha tempo vale la pena d'informarsi per sapere le versioni di Cossiga). 21,45: «L'amore» film di Roberto Rossellini (un film a due episodi, del 1948 mai dati in tv).

RETE 2, ore 22,05: Il caro caffè (un'inchiesta sul prezzo della tazzina e sul consumo del caffè in Italia). Nel programma di massimo ascolto la rete 2 per rispetto a Rossellini presenta l'operetta «Al cavallino bianco» che è stata già presentata altre volte e non ha pregi.

□ BOLOGNA

Il congresso regionale della Fred dell'Emilia Romagna si terrà Giovedì 19 al Dams.

Sono disponibili per le radio che le vogliono le cassette del verbale dell'assemblea del movimento a L. 20.000 e una intervista dalla latitanza del compagno Bruno Giorgini a L. 2.000 comprese le spese di spedizione.

□ ROMA

L'Assemblea FRED è spostata a mercoledì, 18 ore 9 in via Sabelli 2.

□ BERGAMO

Giovedì 19 sede in via S. Bernardino 18 ore 20 e 30 attivo provinciale organizzato da LC MLS, Pr aperto a tutti i compagni in preparazione della mobilitazione finale per gli 8 referendum e manifestazione.

Milano: palazzina Liberty

Non è stata la solita festa

Milano 17. — Sabato e domenica si è tenuta alla Palazzina Liberty una festa organizzata dal quotidiano *Lotta Continua* per finanziare e sostenere la sua sopravvivenza. La prima serata che prevedeva uno spettacolo di jazz si è caratterizzata nella discussione di decine di pannelli che si erano formati fuori dall'edificio sui fatti successi nel pomeriggio. Il clima era di grossa delusione, tutti i compagni si erano prodigati nelle giornate di venerdì e di sabato nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole, al fine di dare una caratteristica di massa alla manifestazione del pomeriggio. Una notevole rabbia era anche presente per i fatti successi nella serata in piazza S. Stefano. Il fatto comunque di esserci trovati tutti alla Palazzina Liberty è stato molto utile perché tutti hanno potuto discutere di quello che era successo anche se questo è andato a discapito dello spettacolo che comunque ha saputo

riempire con la sua musica la sala di spettatori.

Per domenica invece erano programmati due momenti: al pomeriggio una festa all'aperto ed alla sera la proiezione di un film inedito su Bob Dylan. Un grosso successo hanno raccolto tutti e due i momenti: il sole, la voglia di distendersi dopo la tensione del giorno prima hanno contribuito alla riuscita della festa. Ad un certo punto alcune compagnie hanno fermato un uomo che andava in giro a «palpare il culo alle donne». La festa è stata sospesa e a calci e sberle questo individuo è stato allontanato dal parco.

Subito dopo diverse donne hanno fatto interventi al microfono ed hanno poi continuato la discussione in un'assemblea che si è svolta su un prato ai margini della festa.

Economicamente non sappiamo ancora il risultato dell'iniziativa (anche se per ora sembra buono) di sicuro non è stata la solita festa.

ZANICHELLI NOVITA

IP/ INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA

Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti. I primi due titoli

WHELDALL
IL COMPORTAMENTO SOCIALE
L. 2.000

GAHAGAN
COMPORTAMENTO INTERPERSONALE E DI GRUPPO
L. 2.000

SP/ SERIE DI PSICOLOGIA

Una psicologia reale e positiva resa accessibile ai non specialisti.

TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA
L. 2.800

BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE
Un'analisi sperimentale del comportamento. L. 4.800

SA/ SERIE DI ARCHITETTURA
I protagonisti dell'architettura moderna in monografie ricchissime di materiali.

LE CORBUSIER
a cura di BOESIGER
L. 3.800

MIES VAN DER ROHE
a cura di BLASER
L. 3.200

PAESAGGI
MERISIO, GAVAZZENI
ANTICHE CITTÀ DI LOMBARDIA
Una civiltà regionale solida e pittoresca rivelata da grandi partiture fotografiche. L. 16.800.

SAGGI
CECCARELLI
VIAGGIO PROVVISORIO
Premio Bonfiglio 1977
L. 2.800

LP/ LETTERATURA E PROBLEMI

COLOMBO
LETTERATURA E POTERE
Connivenze e rifiuti delle «liaisons dangereuses» col potere: la dialettica della letteratura. L. 2.200.

PROSPETTIVE DIDATTICHE
ANDERSON
L'INSERIMENTO SCOLASTICO DEGLI HANDICAPPATI
Le nuove aspirazioni pedagogiche contro i pregiudizi di una scuola vecchia. L. 6.800

NOVITÀ PER RAGAZZI
LASTREGO, TESTA
COMUNICAZIONE DI MASSA

I mass-media spiegati ai ragazzi perché sappiano con chi hanno a che fare. L. 3.700

PAPA, IANTORNO
A SONG BOOK OF FOLK AND POP MUSIC
La musica popolare come chiave di conoscenza linguistica e sociale. L. 1.800

La manifestazione del 19, gli appuntamenti di Cossiga, quelli del movimento

Non ce lo nascondiamo: il corsivo pubblicato ieri dal nostro giornale ha fatto venire l'amaro in bocca a tutta un'area militante del movimento. Abbiamo visto sulla stampa nazionale un uso pompiertistico di Mimmo Pinto, del suo ruolo istituzionale, delle sue dichiarazioni. «State buoni, tornatevene a casa, ve lo dice perfino il vostro deputato» hanno ripetuto soddisfatte troppe prime pagine. E' una operazione che riempie di fastidio e di disagio ogni militante, ma non è su di essa (era scontata) che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Tutte le forze democratiche — se questa definizione ha ancora un senso — devono avere ben chiara la gravità dell'arretramento cui esse stesse sarebbero costrette, qualora fosse confermato il divieto di manifestare al movimento degli studenti. Per questo una eventuale rinuncia a scendere in piazza giovedì 19 maggio le riguarda direttamente; sono in gioco delle libertà che — sacificate oggi per calcoli meschini — non ci saranno certo regalate domani.

Perciò, e solo per ciò, è comprensibile l'amaro in bocca che sentiamo tutti davanti ad una scelta che pare assolutamente obbligata. Dobbiamo invece farci passare altre «emozioni» moralistiche mutate nell'esperienza degli ultimi mesi.

Gli autonomi hanno proposto in continuazione nelle assemblee del movimento una sorta di psicologia che mette al centro delle scelte — snaturandoli — i concetti di coraggio e di coerenza. Un militante di questo nuovo movimento dovrebbe essere, in quale luogo e in quale momento non importa, sempre uguale a se stesso. Mai l'«intransigenza rivoluzionaria» è stata tanto snaturata, fino a separare il coraggio e la coerenza individuali dal rapporto con la realtà, con l'avanzamento collettivo delle masse. Quando questa psicologia, in alcuni momenti, è prevalsa nel movimento, ne è derivata l'inevitabile repressione delle componenti creative (che pure vi avevano svolto un ruolo fondamentale, nella loro unilateralità). Ricordiamo quando il 17 febbraio, a poche ore dallo sgombero della città universitaria, Cossiga dichiarò: «Questi giovanotti codardi che avevano espulso dall'università il servizio d'ordine sindacale sono fuggiti come lepri alla vista dei miei poliziotti...». Con questa stessa logica il ministro dell'Interno chiama l'area militante del movimento all'appuntamento di Porta San Paolo. Nella certezza che si tratterà di un appuntamento per pochi intimi, da cui la paura avrà tenute lontane le masse; e che sarà dunque possibile trasfor-

mare questo appuntamento in un tragico duello senza padrini, fin troppo prevedibile. Un duello senza padrini, cui questi militanti arriverebbero soli; accompagnati esclusivamente da qualche provocatore, ma senza lo schieramento sociale o politico che li aveva accompagnati, rispettivamente, al primo maggio di piazza San Giovanni e al 12 maggio di piazza Navona.

La situazione, dunque, è difficile e ne avvertiamo tutto il peso. Sottoposti all'attacco della stampa e della televisione più menzognera che si ricordi (il Giornale di Montanelli titola: «Timori per la marcia ultrà su Roma»), ci rendiamo conto che solo una modifica del quadro istituzionale potrebbe costringere la DC alla revoca del divieto per il 19. E perché nel quadro istituzionale si muova foglia bisogna che sia rotto a livello sociale, precedentemente, l'isolamento di cui tanto si è discusso anche all'assemblea di Bologna.

Ciò rimanda ad un dibattito più vasto (sulla situazione nelle fabbriche, per esempio) ma una cosa è certa: la fine dell'isolamento o anche solo della diffidenza popolare non si avranno sulla radicalizzazione di uno scontro frontale con lo stato, sulla diffusione della morte e della paura. Su questa strada c'è solo il depimento numerico e qualitativo del movimento. E' purtroppo scontato che questo dibattito funzioni da richiamo per gli avvoltoi, per quelli cui il movimento non è mai andato giù anche se lo dovevano inseguire. Così salta fuori chi la battaglia agli autonomi crede di poterla fare con il servizio d'ordine al posto del movimento (il MLS di Milano) e Rossana Rossanda si permette di dare, più o meno, di nuovo al movimento la responsabilità di questo terreno di scontro e della morte di Giorgiana: «Nel '68 non si moriva così» constata ed agita questa constatazione quasi come un rimprovero alle assemblee. Quando ripetiamo che non è venuto il tempo degli avvoltoi vogliamo dire che nessuno potrà permettersi di scambiare la maturazione collettiva del movimento per il ritorno ad una «politica» tutta rinchiusa nelle trattative di vertice, nelle «istituzioni operaie» (cioè nel sindacato), nelle compatibilità del dibattito sul governo. Se occorre «liberarsi degli autonomi» come propone il Manifesto, occorre anche liberarsi da chi ha paura dei bisogni e dell'organizzazione di massa dei giovani e degli studenti, in nome di una «politica» che sta altrove. Perciò la riflessione del movimento va ben al di là di quella su di una manifestazione revocata, o di quella sulle stracitate P 38.

L'esperienza della lotta di questi mesi si è sem-

pre più incentrata sui modi del rapporto tra stato e studenti nella piazza. In piazza il movimento ha avuto le sue vittorie più belle ed anche le sue sconfitte più brucianti; in piazza ha mostrato la sua intelligenza creativa ed ha subito le sue prevaricazioni più gravi. Se per un verso questo ha avvalorato la sua funzione di opposizione politica e sociale al regime delle astensioni, altri problemi si sono aperti (in quelle che solo erroneamente potremmo definire le «retrovie»). Oggi che il terreno della manifestazione di piazza è stato espropriato ai compagni e alle masse, sentiamo un vuoto alle spalle che è sintomo di debolezze di fondo nel modo stesso dell'aggregazione del movimento. E allora non si tratta di inventarsi alternative false o consolatorie a questo terreno della piazza — che comunque non abbiamo nessuna intenzione di regalare — ma di riconoscere quali sono i filoni d'accumulazione di forza e di organizzazione, cui lavorare. C'è, per esempio, un senso di sfiducia nei confronti di discorsi avvertiti come rituali sul «ritorno al lavoro capillare nei quartieri». In effetti, se pure avrebbe grande importanza realizzare un incontro con la classe operaia romana il 19 maggio, questa sfiducia ha una giustificazione materiale. Non si può irregimentare un movimento di massa in squadre di propagandatori e di agitatori spediti qui e là, a trattare di contraddizioni che non sono le proprie. Soprattutto quando si tratta di un movimento che è nato proprio sul rifiuto e sulla sepoltura di ogni idea di «militanza esterna»: le assemblee dell'università sono piene di «ex-rivoluzionari di professione» che hanno appena riscoperto la propria identità sociale e che non intendono rinunciarvi. Dunque va riaffermata l'importanza di un'opera di denuncia e di controinformazione, che risponda alla paura seminata nei giorni scorsi dall'azione poliziesca, per tutti i quartieri della capitale. Ma risiede altrove il senso dell'aggregazione e dell'esistenza di questo movimento.

E' il senso dell'unità tra le tante componenti diverse, tra gli emarginati, i disoccupati, gli studenti frequentanti, i frikettoni, i neo-laureati, gli apprendisti, gli indiani. E' in forme più problematiche, il senso del rapporto con il movimento delle donne.

Non vogliamo regalare a Cossiga questo patrimonio di esperienze che abbiamo visto realizzarsi ben al di là dei cortei e anche degli obiettivi materialmente realizzati.

Ricordiamo la ricchezza di una occupazione dell'università che è andata avanti in febbraio per

settimane e senza neppure il bisogno impellente di fare cortei. Tornare a parlare di queste esperienze non vuol dire far buon viso a cattivo gioco, ma domandarsi perché il movimento si senta sgaurito e con l'amaro in bocca oggi, quando deve rinunciare ad un appuntamento di scontro da esso stesso indetto. E preoccuparsi di unità e di democrazia interna in questo momento non vuol dire «scantonare» nelle questioni di metodo, ma preservare l'unico tessuto che può vincere veramente la battaglia politica; contro le posizioni suicide, e contro l'iniziativa dei partiti che vogliono distruggere la nuova aggregazione sociale delle università. Non possiamo dimenticare, innanzitutto, che abbiamo a che fare con una riforma universitaria tutta politica la quale — lungi dal cambiare una briciola nel rapporto tra università e mercato del lavoro (neppure nel senso di una razionalizzazione padronale) — si preoccupa proprio di dividere e smembrare gli studenti. E questa riforma arriva domani al dibattito plenario della Camera, seguendo un «iter» rapidissimo (tutto teso a chiudere l'operazione nei mesi estivi, quando il movimento non può rispondere). Può darsi persino che ce la ritroviamo a settembre approvata, e allora occorre muoversi già prima, anche nella fase degli esami.

Così come occorre mantenere il ruolo di «richiamo» che nei momenti migliori l'università ha avuto verso l'esterno, per combattere una legge di preavvicinamento al lavoro la quale semina divisione tra i giovani e nelle fabbriche (e che già è stata approvata).

Questo non per «parlare d'altro» ma per ricordare quali sono le gambe della forza di questo movimento.

Gad Lerner

OMBRE ROSSE 20

UNO STRANO MOVIMENTO DI STRANI STUDENTI

Sul movimento di lotta nelle università
Autonomia del politico e compromesso storico
Donne e politica
Dibattito sulla sessualità
Animazione / Radio libere / L'anno cinematografico 1976
Schede di libri e film
PP. 128 - LIRE 1.500

QUADERNI DI OMBRE ROSSE 1

Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria

SAVELLI

Un comunicato della sezione di Torpignattara

Compagni, vorremo aprire un pubblico confronto in merito alla questione della manifestazione del 19 maggio; questo soprattutto dopo aver letto sul giornale il corsivo di fondo in cui si ritiene che la scelta di scendere in piazza giovedì sia una scelta sbagliata. Innanzitutto è necessario riprendere alcuni punti utili nell'ambito della discussione, che nemmeno compaiono dal corsivo del giornale.

1 — Non crediamo sia necessario puntualizzare i meccanismi messi in moto sul piano produttivo dall'abolizione delle sette festività. Ci interessa però ricordare il valore politico dato alla campagna di lotta contro questo ennesimo «regalo» sindacale. Valore politico sottolineato dal nostro stesso giornale.

2 — La proposta di fare del 19 maggio una scadenza di lotta era scaturita dall'assemblea nazionale del movimento a Bologna; la proposta era stata fatta propria dalla maggioranza dei compagni presenti e in seguito approvata. La caratteristica principale di questa proposta era di fare una giornata di lotta, che fosse un importante momento dell'unificazione tra operai e studenti.

Ripetuti questi due punti che — ripetiamo — riteniamo utili per una corretta discussione, passiamo ad alcune considerazioni generali sul significato di questa manifestazione. E' chiaro che la proposta di scendere in piazza il 19 riveste oggi un significato politico ben più ampio di quello scaturito all'assemblea di Bologna quindici giorni fa. E' chiaro cioè che bisogna tenere conto degli avvenimenti di questi ultimi giorni, e soprattutto del divieto del ministro Cossiga. Allora, ci troviamo di fronte a una esca-

lation repressiva messa in atto con chiari propositi; è in atto cioè un tentativo spietato e con l'uso di nuove e più raffinate armi che mira a criminalizzare l'unico movimento d'opposizione al regime del compromesso storico. C'è da una parte l'uso di un apparato militare gigantesco che ha nei carri armati di Bologna il suo volto più violento. C'è dall'altra l'utilizzazione di un'arma ben più raffinata che è quella della «paura». Queste due armi vengono in risalto nel modo in cui si è parlato e si parla degli ultimi avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni. Da un lato il governo tramite il discorso di Cossiga alla Camera ha rivendicato l'assassinio di Giorgiana, i metodi brutali messi in atto da polizia e carabinieri e la stessa ammissione della presenza di agenti in borghese il 12 maggio. Dall'altro il PCI e con esso tutta la stampa borghese che diffondono la paura tra la gente, tra i proletari. La paura di scendere in piazza, perché in piazza si spara e si muore.

Noi compagni di Torpignattara riteniamo la rinuncia di scendere in piazza il 19 un momento di debolezza da parte del movimento nei confronti del ricatto di Cossiga e del governo. Poiché è già stata iniziata, su indicazioni dell'assemblea del movimento, la propaganda per la scadenza di giovedì nel quartiere. Quindi riteniamo che l'articolo uscito sul giornale non rispecchia le decisioni del movimento e di molti compagni che ancora oggi si riconoscono in LC.

Invitiamo tutti i compagni a scendere in piazza il 19 come era già stato deciso.

Compagni della sezione di LC di Torpignattara (Roma)

Pubblichiamo questo comunicato che i nostri compagni di Torpignattara ci hanno portato questa mattina. Alle 16,30 si svolgerà l'assemblea all'università. Non sappiamo in questo momento quale sarà la sua conclusione ma sappiamo che prevarrà una posizione responsabile. O almeno ce lo auguriamo. Perché non si tratta di abolire una giornata di lotta, ma di non accettare che il governo delle squadre speciali utilizzi una manifestazione per proseguire nella folle spirale di questi giorni.

Questo è l'unico modo di «tenere conto degli avvenimenti» a parer nostro. La paura non è soltanto alimentata e ampli-

ficata dalla borghesia in termini di manipolazione degli avvenimenti, ma è anche il prodotto oggettivo di alcuni avvenimenti rispetto ai quali le masse sentono di non aver voce in capitolo. C'è da recuperare su questa china, allargando il collegamento tra gli strati popolari. Questo si può fare in altri modi che consentano a una giornata di lotta di non essere testimonianza avvolta dalle spire della provocazione governativa. Se ne discuta, così come dovrebbero fare i compagni di Torpignattara fin da questo pomeriggio all'università di Roma alla quale fanno riferimento.

Paolo Brogi

□ MILANO

Giovedì 19 maggio in via De Cristoforis alle ore 20,30 gruppo di lavoro sulla situazione nelle FF.AA. Tutti i compagni

che hanno elementi concreti e cose da dire per determinare un'analisi approfondita del problema sono pregati di partecipare.

Israele: le forze in lizza nelle elezioni

Per chi, come me, è venuto in Israele se non per le elezioni certo in occasione di esse, fa un certo effetto vedere che i più interessati a questa scadenza — militanti dei partiti a parte — sono i cronisti stranieri. Nella popolazione si nota una forte estraneità rispetto alla campagna elettorale, che infatti non vede significativi momenti di massa, e la convinzione che, ben più della composizione del nuovo parlamento, contino le molteplici iniziative di Carter sul Medio Oriente.

Le liste di sinistra:

L'Alleanza laburista che dirige lo stato ininterrottamente dalla sua fondazione nel 1948 e detiene attualmente la maggioranza relativa dei seggi in parlamento, si presenta alquanto indebolita. I principali leaders storici, i «fondatori della patria», sono usciti dalla scena politica in seguito alla sconfitta nella guerra del 1973 e i loro successori non godono certo di un analogo ascendente; i principali esponenti del governo sono stati coinvolti recentemente in numerosi scandali.

Sulla scia della politica USA l'Alleanza laburista prefigura la possibilità di ritiri parziali dai territori occupati con la guerra del 1967, ma senza che venga su di essi stabilita in alcun modo un'entità nazionale palestinese, lasciando così senza la benché minima risposta la contraddizione principale della situazione mediorientale. Da questo punto di vista l'ultimo congresso laburista ha parlato chiaro: nessun rapporto con qualsivoglia organizzazione palestinese.

Sulla crisi dell'Alleanza laburista punta le sue carte il Movimento democratico per il cambiamento di Yael Yadin, un generale-archeologo che ha lasciato il partito laburista assieme ad una schiera di suoi colleghi dell'esercito e dei servizi segreti e cerca fortuna con dure critiche alla «cedevolezza» del governo e con proposte di mutamenti istituzionali in

senso antidemocratico (tipo repubblica presidenziale). Yadin punta ad essere il protagonista di questa campagna elettorale e a recuperare a sé stesso il prestigio di cui godette a suo tempo i principali leaders sionisti.

Il Likud fronte dell'estrema destra nazionalista, presenta il programma dell'oltranzismo che vuole annessi tutti i territori occupati. Tenta di spiegare l'attuale maggiore disponibilità (quanto mai da verificare) alla trattativa con gli stati arabi da parte dei dirigenti laburisti non come il risultato dei mutati rapporti di forza nella regione ma come conseguenza della loro debolezza e cerca di dare ad intendere che, con un'affermazione della destra, si possa tornare ai bei tempi dell'onnipotenza dell'esercito israeliano, quando «si sapevano mettere in riga gli americani». Certo, lo stato di insicurezza in cui sono immersi gli israeliani dà oggi un certo spazio alla propaganda fascista del Likud.

Sempre all'estrema destra troviamo il Partito nazionale religioso. Con motivazioni mistiche piuttosto che politiche (ma nell'espansionismo sionista i due piani sono difficilmente distinguibili) questo partito persegue sostanzialmente gli stessi obiettivi del Likud. Ad esso fa riferimento il gruppo dei Gush Emunim, protagonista delle peggiori provocazioni antipalestinesi in Cisgiordania.



I partiti storici: dai «fondatori della patria» all'oltranzismo sionista

Il perdurante stato di guerra fa prevalere gli aspetti nazionali su quelli di classe nella scelta del voto di oggi, e la maggioranza degli israeliani tende a delegare nuovamente, seppur «tapandosi il naso» i partiti storici che hanno costruito e ampliato lo stato sionista. Non a caso i vari candidati delle forze tradizionali chiedono voti quasi esclusivamente sulla base delle capacità militari che, a detta loro, avrebbero dimostrato in passato.

Seppure dunque le forze di sinistra continueranno presumibilmente a non avere un ruolo di rilievo nel nuovo parlamento, esse manifestano però alcune tendenze molto interessanti sul lungo periodo. Continuando a fare riferimento alle sole liste principali — il numero complessivo delle formazioni in lizza nelle elezioni di oggi è di 23! — troviamo un fronte di sionisti di sinistra (con tutta l'ambiguità che presenta una definizione del genere) a orientamento pacifista e un fronte composto da forze anti o non sioniste.

Lo Sheli è formato da alcune personalità di rilievo come Eliav, ex segretario del partito laburista e quindi padre della patria, Uri Avneri, direttore di una rivista di opposizione molto seguita negli ambienti democratici israeliani, esponenti della cultura, alcune formazioni staccatesi dal partito comunista perché consideravano legittima la costruzione di uno stato su basi sioniste e infine una parte delle Pantere nere. Pur essendo dunque una lista che non mette in discussione il sionismo, lo Sheli rappresenta un elemento di destabilizzazione all'interno della situazione israeliana in quanto rivendica il diritto del popolo palestinese ad uno stato in Cisgiordania e a Gaza. Questo fronte elettorale fa pro-

prie le posizioni del Consiglio israeliano per la pace israelo-palestinese che si è incontrato pubblicamente con esponenti dell'OLP a Parigi alcuni mesi fa.

L'elenco delle principali liste elettorali si conclude verso sinistra con il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza. La componente principale è il Partito comunista d'Israele, un partito revisionista di strettissima osservanza sovietica (durissimo nei confronti dell'eurocomunismo) con una forte presenza nelle città arabe che fanno parte dello stato di Israele fin dal 1948 (il sindaco della principale, Nazareth, che ha subito pochi giorni fa un attentato, è attualmente deputato comunista). La decisione di presentarsi alle elezioni insieme ad altre forze rappresenta una rottura con il precedente verbale settarismo. Infatti «è un accordo storico — mi dice Hans Lebrecht, responsabile del settore internazionale del partito — e apre una prospettiva destinata ad andare ben oltre le elezioni».

A questo fronte aderiscono varie personalità del mondo della cultura e alcuni circoli locali. Ma la presenza di maggior interesse è indubbiamente quella delle Pantere nere. La piattaforma politica del fronte rivendica il ritiro totale di Israele dai territori occupati e la fondazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza sotto la direzione dell'OLP come tappa verso un possibile futuro stato israelo-palestinese federato, da un lato, e uno statuto legale per la popolazione araba residente nel territorio di Israele precedente la guerra del 1967 che la contempli come una minoranza nazionale cui vengono garantiti tutti i diritti in quanto tale (e non solo come insieme di individui, come ora), dall'altro.

Grandi cortei di protesta in Polonia contro il regime poliziesco

In cinquemila sono scesi in piazza, nella sera di domenica, per le strade di Cracovia. In silenzio hanno percorso le strade dell'antica città polacca per protestare contro il nuovo crimine del regime polacco: «Pyjas è stato assassinato», è la denuncia del Comitato di difesa degli operai polacchi sulla morte, avvenuta all'inizio del mese, di un giovane, Stanislaw Pyjas, simpatizzante del Comitato. La polizia ha fornito una infame versione dell'accaduto dichiarando che la morte è stata causata da «una caduta per le scale in stato di ubriachezza». I suoi compagni sanno che più volte era stato minacciato di morte e hanno manifestato per le strade contro i suoi assassini.

La polizia non si è fatta vedere, preferendo accusare «elementi che tentano di sfruttare cinicamente un dramma umano per lanciare una provocazione politica».

Il governo ha anche organizzato una conferenza stampa lanciando un duro attacco contro l'opposizione: «Vogliono seminare confusione, vogliono turbare l'ordine pubblico, cercano di addebitare la morte di un giovane agli organi della amministrazione pubblica che sono chiamati a difendere la legge e l'ordine».

Sembra sia in corso in alcune città polacche una ondata di arresti, tra i quali quello di Jacek Kuron, già arrestato due volte nel corso di quest'anno.

Sempre domenica, al termine della manifestazione, è stata annunciata la costituzione di un «comitato di solidarietà studentesca» che lotterà al fianco del Comitato in difesa degli operai.

«ETA. il popolo è con te»

Cinque morti, cinquanta feriti di cui uno gravissimo, in tre giorni. E' questo il bilancio della repressione selvaggia scatenata dal «democratico» governo spagnolo contro le masse basche, colpevoli di chiedere la liberazione degli ultimi cento detenuti politici (di cui 34 sono baschi) buttati in galera da Franco. Arrivano dai Paesi Baschi notizie drammatiche. La situazione sembra rasentare la guerra civile. Non solo infatti la repressione è tremenda, ben più pesante di quella dell'ultimo franchismo e sempre più simile alla occupazione militare di una terra straniera: enorme è anche la mobilitazione e l'unità di popolo. Bilbao è isolata dal resto del mondo da una cintura di polizia; San Sebastian è priva di pane; trasporti, comunicazioni, da quattro giorni. Nelle piazze si grida «ETA, il popolo è con te». Su un milione e mezzo di abitanti delle quattro province coinvolte, quattrocentomila sono in sciopero da una settimana. Si tratta del più vasto movimento di massa mai visto dalla Spagna dalla fine della guerra civile. Ad essa partecipano assolutamente tutti i sindacati, i partiti, le espressioni organizzate della società: il vescovo di Pamplona ha diffuso una pastorale che è un atto di accusa alla polizia; tutte le manifestazioni sportive sono boicottate dagli atleti; tutta la stampa non fascista di ogni regione si è schierata a fianco dei baschi... Qualcosa sembra essersi spezzato definitivamente in quel «processo democratico» che il primo ministro Suarez sembrava dirigere così bene.

E' logico chiedersi il perché di una tale brutalità poliziesca a soli trenta giorni dalle elezioni. Due sono gli elementi che tolgono al governo ogni capacità di manovra nelle province del nord. L'esercito: ha ingoiato molti rospi dalla morte di Franco in poi, ma non accetterà mai la trasformazione della Spagna in una federazione di liberi stati, più o meno legati a Madrid. E dietro Euzkadi premono altre tre regioni, tutte le isole che, pur con minore forza ed aggressività, chiedono le stesse cose dei baschi. La seconda difficoltà di Suarez è la radicalizzazione delle masse basche. E' vero che il probabile futuro partito di maggioranza relativa sarà quello Nazionalista Basco (democratico-cristiano, nazionalista moderato) ma è altrettanto vero che i sondaggi elettorali prevedono, nell'ambito della sinistra, un grosso successo di «Euzkadiko Ezkerra» e del «Fronte Unito dei Lavoratori» (che dovrebbero ottenere più del 20 per cento dei voti).

In questi gruppi militano la maggior parte degli ex detenuti politici che si collocano alla sinistra del Partito Comunista. Sono loro ad aver indetto lo sciopero di questi giorni ed a dirigerlo. Sono loro in questi giorni ad imporre una logica politica, che vuole fare delle elezioni un momento di avanzamento e non di compromesso, anche a coloro che vorrebbero seguire altre strade.

Santiago Carrillo, parlando in un comizio a Vittoria, ha indicato la paura del suo partito che nei paesi baschi si infranga un progetto democratico complessivo.



LA CONTINUA

La mozione approvata in assemblea a Roma

Su 3.000 compagni, oltre 2.000 hanno approvato una mozione che dice: riconfermiamo un comizio pacifico per giovedì a Porta S. Paolo e facciamo appello ai democratici perché si mobilitino contro il divieto. Se alle ore 12 di giovedì 19 il divieto permane, il movimento farà un'assemblea all'università cui invita i lavoratori romani. La seconda mozione, che riproponeva ad «ogni costo» la manifestazione, nettamente sconfitta. Gravi provocazioni degli autonomi. Oggi e domani squadre di propaganda nei quartieri

I compagni presenti in quest'assemblea devono prendere decisioni di rilevante importanza e si trovano a dover affrontare responsabilità assai pesanti, che vorrebbero dividere fin d'ora con tutta la classe operaia, con i lavoratori, con gli antifascisti e i democratici conseguenti.

Di fronte ad un attacco reazionario di vasta portata, che certo non si attenuerà dopo il 31 maggio, condotto dalla DC e pienamente appoggiato dal PCI e dalle direzioni sindacali, un grave disorientamento rischia di estendersi all'interno del proletariato e dei suoi alleati (...).

La DC, lo stato, il governo vogliono colpire tutta la classe operaia e ogni spazio di opposizione sociale e politica: e il PCI avalla tutto ciò, credendo di poter utilizzare la distruzione dell'opposizione di sinistra a proprio vantaggio. Di fronte a questa situazione, il movimento ha avuto finora un ruolo forse sproporzionato alle proprie forze soggettive: quello di unica, intransigente opposizione organizzata alla pace sociale, alla politica dei sacrifici, all'attacco reazio-

nario agli spazi democratici. Ma il movimento non può sostenere a lungo tale peso da solo. E' assolutamente necessario allargare il fronte d'opposizione. Per questo nei giorni scorsi abbiamo criticato con tanta forza i gravi errori commessi in alcune occasioni a Roma e ripetuti sabato a Milano con l'uccisione di un agente.

La DC e il governo stanno tentando di distruggerci, imponendoci il terreno ora a noi più sfavorevole: quello dello scontro diretto con l'apparato militare dello stato. Per mia politica, per irresponsabilità o per calcolo alcuni settori del movimento hanno accettato questo terreno. Grazie a questa copertura politica, il 21 aprile a Roma e sabato scorso a Milano è potuto accadere che lo scontro con armi da fuoco contro la polizia — assolutamente non voluto dal movimento di lotta — potesse venir addebitato al movimento stesso, con grave accentuazione delle nostre difficoltà e dei limiti imposti alle nostre iniziative. Ciò non toglie, però, che negli ultimi giorni a Roma sia andata prevalendo una posizione po-

tenzialmente capace di allargare e rafforzare il fronte di lotta contro il governo, contro l'attacco al salario e all'occupazione, contro il compromesso storico. Lo abbiamo dimostrato con i cortei concentrati ed il presidio a ponte Garibaldi. Su questa strada dobbiamo continuare in questi giorni. Siamo convinti che oggi non si debba rinunciare a manifestare e che però va battuta con forza la logica di chi (Cossiga in primo luogo) vuole farci scendere in piazza con armi da fuoco e affrontare così lo stato, con pochi nuclei di disperati, destinati al suicidio politico, se non anche fisico, e la stragrande maggioranza dei compagni costretti a non scendere in piazza (...).

Dopo una breve analisi dei fatti seguiti dall'assemblea di Bologna, dove la mobilitazione del 19 era stata decisa, ad oggi, e del significato generale di lotta contro la svolta reazionaria di cui questa giornata si è caricata, la mozione prosegue:

Dobbiamo mantenere la proposta del comizio a P. S. Paolo, precisando a tutti i compagni che non intendiamo fare cortei, che il movimento si darà solo strumenti di elementare autodifesa, che nessun militante del movimento ritenga che, per difendere i compagni, si debba ricorrere alle armi da fuoco e quindi ci si comporterà di conseguenza: e che, infine, chi non è disposto ad accettare una disciplina di movimento a questo proposito è bene che non venga a Porta S. Paolo, in quanto verrebbe trattato alla stregua di un agente provocatore. Ma fin d'ora dobbiamo anche dire che qualora il nostro appello — rivolto a tutte le strutture organizzate e a tutti i compagni rivoluzionari, antifascisti e democratici — non porterà alla revoca del divieto di manifestazione entro le 12 di giovedì, verificata la totale non volontà dei democratici a svolgere almeno il loro ruolo in modo conseguente ed il pieno avallo dato dai partiti dell'astensione (PCI prima di tutti) all'attacco reazionario, non possiamo esporre il movimento alla distruzione politica e fisica (che è certo nelle intenzioni del governo) e dobbiamo dunque scegliere di non accettare lo scontro sul terreno voluto da Cossiga, di rinviare la manifestazione in piazza e tenere un'assemblea all'università.

In questo caso all'università dovremo invitare tutti coloro che fino al 19, nelle fabbriche, nelle scuole, nei posti di lavoro, si batteranno per manifestare, per la revoca

del decreto Cossiga, contro le leggi speciali, e che lo vogliono fare anche nei giorni seguenti non essendo disposti ad attendere, in maniera miope e capitolazionista, la fatidica —

e che può sempre essere prorogata — data del 31 maggio. Tutti i compagni devono intervenire nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri domani e giovedì mattina

per allargare il fronte di scontro a lottare per la revoca del divieto di manifestazione, contro la pace sociale ed il compromesso storico, contro il regalo delle festività ai padroni.

Bologna: una prova di forza, di disciplina di 10.000 compagni

Bologna, 17 — Vogliamo parlare del significato della manifestazione di ieri a Bologna, ma non partendo dalla cronaca pur necessaria di una indimenticabile giornata di lotta, bensì dalla discussione di massa e dalla correttezza delle decisioni che il movimento ha preso nella giornata di ieri ed in quella di venerdì.

Alla notizia della morte di Giorgiana, arrivata a Bologna nella sera di giovedì i compagni si sono trovati in tanti, assiepati dentro l'aula di Lettere, con addosso l'angoscia e la grande responsabilità per come reagire, che cosa fare. Una posizione ha prevalso subito di fronte ai tentativi di saltare la discussione e con essa la tensione umana di tutti, e di uscire con un corteo notturno. E' la posizione che ha permesso il grande corteo di venerdì, si è rifiutato cioè di correre ad una risposta dura, che consumasse obiettivi «leggittimati» dal colpo subito.

Si è deciso invece di non lasciarsi coinvolgere nel vortice della morte programmato da Cossiga, di andare davanti alle fabbriche in massa, di coinvolgere la città ed altri strati sociali in una lotta contro il governo e le sue misure criminali e liberticide.

Solo così si poteva cogliere per intero la tensione presente in tutta la classe, si poteva mettere a nudo con maggior credibilità la politica di at-

tiva collaborazione del PCI. E così è stato. Nel corteo di venerdì non c'erano solo studenti, non c'erano solo i compagni del movimento, che pure sono un'ala militante di diverse migliaia di persone. C'erano operai, apprendisti, compagni anziani; c'era l'attenzione di centinaia di cittadini e di democratici. Così sarebbe stato anche a Milano se la logica del pareggio delle morti non avesse guidato un pugno di disperati. Ieri sulle decisioni, sull'agibilità del movimento, la provocazione di Milano ha pesato sin dalla mattina. C'è voluta tutta la consapevolezza, la determinazione dei compagni perché la giornata non degenerasse, perché il movimento mantenesse la sua unità. Le provocazioni e gli inviti ad agire non sono mancati per tutta la giornata.

Alle 7 di mattina la polizia era dentro l'università a difendere i muri dalle scritte (neanche che le bombole fossero di diossina) e l'agibilità del PCI che si è presentato a volantinare con 300 tra spazzini, gasisti, e qualche raro esemplare di studente revisionista. Successivamente la polizia ha impedito un sit-in in piazza Verdi e il corteo fino a piazza Maggiore è stato spezzato con spostamenti di truppe guidate dall'ex seminarista Rossi. Nel pomeriggio la fila indiana che era stata precedentemente autorizzata, ha circondato la piazza

richiamando in tutto il centro migliaia di poliziotti ecc.

Anche ieri fare il corteo, accettare la provocazione che la polizia ed il PCI ci proponevano continuamente avrebbe significato interrompere l'azione di unificazione di un vasto movimento di opposizione al governo.

Anche ieri la manifestazione, il suo carattere di massa, pacifico è stato garantito ed ha pagato. Quando siamo arrivati in piazza alle 17, il muro grigio del SdO del PCI mobilitato da tutta la regione, sembrava grande ed insopportabile, dopo poche ore piccolo e ridicolo: scompariva in una piazza piena di gente, di attenzione, di festa. E ieri ancor più di venerdì, non c'era solo il movimento ed i suoi protagonisti, c'erano tanti capelli bianchi, tanti lavoratori. E' una parte consistente della classe che ha superato il muro delle diffamazioni e del terrore e che ha imparato a conoscerci per quello che siamo, che ha ascoltato le nostre ragioni e le ha applaudite.

Ora non tutto è chiaro, non tutto è risolto, restano i problemi di come stabilire un rapporto costruttivo e di unità con gli operai e gli altri strati proletari, ma di sicuro abbiamo più forte credibilità. Lo si capisce anche dai commenti della stampa di stamane, l'Unità borbotta, gli altri tacciono o dicono scemenze.

Le indagini sul 12 maggio

A che punto sono le indagini sulla morte di Giorgiana? I suoi funerali seguiti, lunedì scorso, da migliaia di compagne e di compagni, non sanciranno, come vorrebbero in troppi la chiusura di questo capitolo. Per questo il lavoro preciso dettagliato e tempestivo dei compagni, perché la controinformazione abbia incidenza effettiva anche sulle «indagini ufficiali» costituisce un aspetto importante nella lotta di questi giorni.

Intanto il fronte di appoggio alla versione d'ufficio sul «calibro 22», che si era immediatamente formato con il concorso della TV e di tutta la stampa, presenta le prime indicative crepe. Anche se nessuno crede alla babbola che il 12 maggio polizia e carabinieri si sarebbero serviti solo delle armi d'ordinanza (e non è assolutamente escluso che anche calibro 22 possano essere state usate) l'intervista concessa al nostro giornale sabato scorso da Faustino Durante, perito di parte civile, è stata decisiva per dimostrare l'inconsistenza, o quanto meno l'interessata superficialità delle argomentazioni dei periti d'ufficio.

Più di un quotidiano ieri avanzava il dubbio che a sparare potesse essere

stata una 7,65 o anche altre armi. L'avvocato Tarsitano,

ha chiesto ieri di sapere «se pistole o fucili di calibro 22 siano in dotazione ad agenti di PS, o di altri corpi anche per competizioni di tiro a segno», «se nella zona degli incidenti erano presenti tiratori scelti, appartenenti ai vari corpi di polizia», «di quali armi erano dotati i reparti impiegati e il numero dei proiettili, con l'indicazione del calibro, risultarono mancanti alla dotazione una volta esaurita l'operazione di ordine pubblico». Oltre a queste, Tarsitano ha fatto altre 19 richieste.

Lunedì il giudice ha sentito la deposizione di Zeno Gabbi, l'automobilista che accompagnò Giorgiana al Regina Margherita, e quella di Renzo Rossellini, di Radio Città Futura, che ha fornito i nomi di diverse persone che sostengono di aver visto sparare, nella zona di piazza Belli, anche un vigile urbano. Su entrambe le deposizioni torneremo dettagliatamente sul giornale di domani.

Si svolgerà inoltre, sempre su richiesta dell'avvocato Tarsitano un nuovo sopralluogo nella zona che va dal Ministero di Grazia e Giustizia a piazza Sonnino.

(continua da pag. 1)

vono in una mozione firmata dal collettivo Enel. Ma visto che appare la loro posizione di netta minoranza decidono di chiudere al modo loro l'assemblea: votare non è conveniente. Partono prima gli sputi e poi i pugni, i compagni vengono spinti verso l'uscita, una ragazza che era seduta vicino alla presidenza viene ferita. Molti scappano, ma l'assemblea in qualche modo viene ricomparsa a differenza

delle numerose volte in cui erano riusciti a scioglierla. Così può passare a grande maggioranza (2.000 voti circa) la prima mozione. Gli autonomi sono sconfitti seccamente, ed è la prima volta a Roma in una assemblea di queste dimensioni. Non ha funzionato il metodo della violenza con cui si era impedito di dire cose ufficiali al movimento la sera del 21 aprile e altre volte ancora. Ora che anche i rapporti numerici stanno da-

vanti agli occhi di tutti, la scelta per loro è chiara: se le provocazioni non terminano, se la disciplina e la più elementare democrazia del movimento non sono rispettate, non possono che essere trattate le conseguenze ovvie di questa loro estraneità al movimento. Ma non sembra che l'abbiano capito, visto che anche alla fine hanno continuato le loro aggressive vigliacche in tutti i lati della sala contro i compagni.

Quotidi-
ne: Tele-
giornale
nifestra-

C
la
d'

Scic
den
la ri
ga i
sure

Le
no qu
magg
cupan
di cor
traver
PCI è
ti del
mister
prend
hanno
to d'
sedio
gover
dre s
spudo
ne co
trince
provoc
pagni
come
stato
preocc
quale
muove
govern
contin
na co
elemen
che in
squad
ludend
non s
curam
stare
legalit
docum
ta. Pe
altri
tegh
fettam
specia
sparat
no tra
mi fu
Pecchi
genti
ra gu
la fot
stro g
ste co
siga
mentit
dare p
pubbli
quegli
Roma
il PC
«spiar
accetta
rini e
ti anti